



Foto: Istante S.p.A. Spedizioni in Abbonamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DSD Caserta

*Governo dei partiti:  
ultima chiamata*

*A. Aveta, pag. 2*

*'O cane mozzeca  
semp 'o stracciat*

*G.C. Comes, pag. 3*

*Lotta di classe nel  
ventunesimo secolo*

*M. Greco, pag. 4*

# Esplorando



*Fondi di Caffè*

*M. Santanelli, pag. 10*

*Luci della città*

*A. Altieri, pag. 12*

*Chicchi di Caffè*

*V. Corvese, pag. 13*

*Pentagrammi...*

*A. Losanno, pag. 17*

# IDEA



## Vendita e assistenza tutti i marchi

### Preventivi noleggio lungo termine ALD Automotive

Questo è solo  
l'inizio



**A voler essere truculenti** e a decidere di correre il rischio di sfiorare anche d'esser greve, c'è da dire che queste esplorazioni ora qui ora lì danno la sensazione d'essere parenti strette di certe antipatiche e sgradevoli manovre che tipicamente fanno parte del bagaglio professionale degli urologi. Anche se, a dire il vero, almeno in questa fase a infastidirsi e a lamentarsi di più non sono gli esplorati, ma gli ignorati. Ma tant'è, chioserebbe saggiamente Umberto Sarnelli. Io, invece, vorrei aggiungere ancora due considerazioni personali. La prima, è che mi sembra che andare a nuove elezioni in questo modo, in questo momento e con questa legge elettorale, sarebbe un po' come giocare alla roulette russa con cinque colpi nel caricatore e una sola posizione libera: non proprio il massimo del divertimento, a voler dire così.

**Per arrivare alla seconda considerazione** vorrei partire da una tesi - evitare che Salvini vada al Governo è un patrimonio, neanche tanto immateriale, dell'Umanità - seguita da un'antitesi - per la Sinistra andare al Governo con i 5 Stelle è un nonsenso, o un controsenso, potenzialmente esiziale - per arrivare a una sintesi: l'ipotesi migliore (a parer mio, ovvio, e con la consapevolezza di essere in microbica minoranza) è che PD e LeU sostengano dall'esterno - quindi senza farne parte, ma potendo comunque condizionarne le scelte - un esecutivo monocolore M5S. Ma c'è il problema che, ovviamente, dare il proprio appoggio a un governo senza farne parte è un'ipotesi orrida per tutti coloro che, mancando di prestigio come di molteplici altre qualità, basano il loro potere non sulla forza delle idee ma su certe pratiche di sottopotere. Il che, a ben vedere, sarebbe motivo in più per affrontare un percorso certo arduo ma, auspicabilmente, catartico almeno un po'.

**A proposito di Salvini:** su questo numero del Caffè ci sono almeno tre articoli (quali? Questa volta non ve lo dico... no, non per vendicarmi del sorrisetto sardonico che non avete trattenuto all'idea che Pd e LeU entrino nella maggioranza ma non nel governo, bensì per invogliarvi a leggere tutto) nei quali si fa l'elogio della diversità. Che, in qualunque campo, è un problema soltanto per chi, stupidamente, non riesce a farne una risorsa. E stupidi assai sono quelli che votano Salvini o chi per lui perché li difenda dal "diverso", qualunque cosa con "diverso" intendano significare. Il più stupido di tutti, ovviamente, è chi facendo appello alla "pancia" degli stupidi si propone come paladino e normalizzatore; a meno che non sia uno stupido/stupido, ma di

(Continua a pagina 6)

## Governo dei partiti: ultima chiamata

**L'incarico affidato dal presidente Mattarella a Fico** con il compito di «verificare un'intesa per una maggioranza parlamentare tra il M5S e il Pd per costituire il governo» ha prodotto una novità importante: l'apertura del Pd. «Siamo disponibili - ha dichiarato Martina, dopo il primo colloquio con il Presidente della Camera - a valutare il fatto nuovo e cioè la fine di qualsiasi tentativo di un accordo tra M5S - Lega e centrodestra». «Con spirito di leale collaborazione, non nascondendoci le diversità e punti di partenza differenti, ci impegniamo ad approfondire questo possibile percorso di lavoro comunque coinvolgendo i nostri gruppi dirigenti». Evidentemente, ha precisato Martina, il Pd è disponibile a dialogare con M5S sulla base dei 100 punti del suo programma di governo.

**Subito dopo Di Maio**, al termine del colloquio con Fico, ha corrisposto all'apertura del Pd. «Prendiamo atto del segnale di apertura da parte del segretario del Pd Martina». «Oggi dico in modo ufficiale che qualsiasi discorso con la Lega si chiude qui». «Non si dica che non c'ho provato fino alla fine, adesso buona fortuna», visto che «la Lega ha deciso di condannarsi all'irrelevanza per il bene del suo alleato, invece che andare al Governo per il bene degli Italiani». Di Maio riconosce che con il Pd «ci sono profonde differenze e una storia molto difficile alle spalle», ma si tratta, dice, di «mettere al centro i cittadini e il bene della Nazione». Diversamente «qualora non dovesse riuscire questo ultimo tentativo, per noi si dovrà tornare al voto», ha chiarito Di Maio, «perché - ha aggiunto - non esiste per noi alcuna fiducia a governi tecnici, istituzionali, di scopo, di garanzia, del Presidente o altro».

**Il secondo giro di colloqui** ieri si è chiuso con una situazione che non poteva che essere aperta. C'è bisogno di tempo e Fico ha chiesto più tempo al Presidente Mattarella, perché ci sono spiragli che vanno verificati. Il Presidente della Camera al termine del colloquio al Quirinale ha parlato di «esito positivo» del suo mandato. «Aspettiamo - ha detto - anche la direzione del Pd, ma il concetto fondamentale è che il dialogo è stato avviato». «Riconosciamo e registriamo passi in avanti importanti», aveva dichiarato Martina dopo il secondo giro di consultazioni, citando la chiusura definitiva del M5S con la Lega. «È un fatto politico», ha sottolineato. «Al tempo stesso non nascondiamo le difficoltà e le differenze che animano il confronto tra noi», ha precisato. «Quello che ci interessa è provare a contribuire a dare una mano a questo paese in una fase assolutamente delicata, particolare della sua storia istituzionale e politica». Nella Direzione nazionale convocata il 3 maggio «decideremo se e come a accedere a questo confronto», ha concluso.

**Di Maio al termine del colloquio con Fico** dichiara che i 5S sono «disponibili ad avviare il confronto sul programma nei tempi che concorderemo», con la premessa che bisogna «uscire dalla logica della Prima e della Seconda Repubblica: tutti parlano di alleanza, qui non si tratta di una alleanza. [...] Inizia la Terza Repubblica in cui al centro si mette il cittadino. Qui le forze politiche fanno un passo indietro e sono i cittadini a fare un passo avanti». Poi riassume alcuni punti fondamentali del Movimento. «Il tema - dice - non è andare

(Continua a pagina 4)



MRM-2018

## 'O cane mozzeca semp 'o stracciat

«Per ogni povero che impallidisce di fame, c'è un ricco che impallidisce di paura».

Louis Blane

Neanche nella giornata dedicata alla riconquistata libertà e alla rinata dignità di un Paese umiliato dal fascismo abbiamo dato prova di aver raggiunto la maturità civile e politica. Fischi ai deportati nei lager nazisti che sfilavano col loro carico di dolore e di memoria, fischi al rabbino e al sindaco alla Risiera di San Saba, fischi gratuiti e surreali alla Sindaca di Roma, Virginia Raggi, contestazioni di palestinesi ad ebrei italiani mai ostili alla loro causa e un'orda di barbari odianti a invadere i social con un'ondata di odio nei confronti del Presidente Emerito Napolitano, a rischio della vita sotto i ferri del chirurgo.

Un Paese pieno di rabbia, molta di essa non infondata, ma che non riesce a incanalare il disagio, non riesce a trasformarlo in forza, non trova il sentire comune per rivendicare diritti, libertà, uguaglianza, dignità. Per troppi anni, una deriva cesarista ha diffuso nel collettivo immaginario l'idea errata, divenuta, poi, convinzione, che la guida del Paese potesse essere, anzi, dovesse essere affidata a uomini della provvidenza, liberi dai lacci del controllo popolare, sostenuti da partiti fantoccio, composti da tante tribù litigiose dominate da capi assetati di potere e sprezzanti del bene comune. In nome di questo cesarismo imperante, trasformati i cittadini in tifosi, si sono consumati gli anni dentro i quali la finanza e il capitalismo alleati disegnavano un futuro di ingiustizie, di disuguaglianze, di immani, crescenti povertà per i deboli. Nonostante ora il re sia evidentemente nudo, noi, ormai senza autostima, come in preda alla labirintite, ci dividiamo su tutto, divenendo preda delle fameliche strategie di chi continua a cumulare ricchezze, a blindarle dentro una sempre più ristretta schiera di persone che amano più l'evasione fiscale, i paradisi senza legge, la finanza rapace e cinica che l'economia che vive con le idee, la ricerca, gli investimenti e crea lavoro e, dunque, dignità, giustizia sociale e mantiene vivi i cicli virtuosi della crescita e riduce la povertà.

Da sempre scrivo della urgenza di impedire che la ricchezza continui a concentrarsi e i poveri continuino a crescere in numero e a morire. Il lungo travaglio per un governo che non nasce produce proclami nei quali ci sono tanti io e pochi noi; c'è una spocchiosa inconsapevolezza della inadeguatezza delle rappresentanze politiche, un pregnante deterioro machiavellismo tattico, Berlusconi e Renzi invadenti convitati di pietra, senza meriti, ma ancora gestori di potere. E i problemi si incrostono. Ho, però, la sensazione di usare un incomprendibile, desueto dialetto tibetano, tanto rimango inascoltato.

Gli ultimi dati, dei quali poco si parla, dicono due tristi cose. La prima, che mutuo dall'Ufficio Statistico dell'Unione Europea, conferma che c'è sempre più disuguaglianza tra ricchi e poveri nel Bel Paese. Il 10% della popolazione più ricca detiene il 24,4% del reddito totale. Il 10% più povero solo l'1,8%. Dall'inizio della crisi la differenza è cresciuta, a dimostrazione che è sui deboli che essa si è scaricata. La tendenza è evidente in tutto il Vecchio Continente, anche se meno netta come da noi, e da tempo, nell'intero mondo la ricchezza, la cui produzione è in crescita, non viene distribuita equamente e finisce concentrata nelle mani di un numero sempre più esiguo di potenti, rendendo non solo insopportabile l'ingiustizia sociale che produce, ma sempre più fragili i regimi democratici che tali tendenze non riescono ad invertire. Ed è dentro le ingiustizie che montano le violenze e, non raramente, la difesa di privilegi, scatena le guerre.

La seconda, che leggo dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute e dalla relazione ministeriale "L'Italia per l'equità della salute", racconta che l'aspettativa di vita degli italiani non è uguale per tutti. In Trentino Alto Adige si vive in media fino a tre anni in più che a Caserta. Inoltre, si vive più a lungo, non solo in relazione al luogo di residenza, ma anche in funzione del livello d'istruzione; insomma chi vive al Sud e specialmente Campania e ha un titolo di studio basso ha anche peggiori condizioni di salute. Il Servizio sanitario nazionale assicura la longevità, ma non l'equità sociale e territoriale. Non meno gravi appaiono i divari sociali di sopravvivenza. Si può sperare di vivere 77 anni se si ha un livello di istruzione basso e 82 anni se si è laureati. Tra le donne il divario è minore, ma sempre significativo: 83 anni per le meno istruite, 86 anni per le laureate. I dati indicano, altresì, che le persone con più bassi titoli di studio hanno probabilità di vivere in cattive condizioni di salute superiori del 15%, rispetto agli altri. Nello specifico le condizioni patologiche con un maggiore eccesso di mortalità tra



le persone di bassa istruzione risultano essere quelle correlate ai comportamenti a rischio (AIDS, epatiti/cirrosi, diabete), al disagio sociale (disturbi mentali), alle peggiori condizioni di sicurezza (incidenti), alla maggiore esposizione allo stress cronico (malattie cardiovascolari), a maggiori rischi ambientali e da lavoro. Vengono rilevate, inoltre, e non poteva essere altrimenti, a carico dei soggetti a più bassa istruzione, maggiori difficoltà di accesso alle cure.

Le complesse dinamiche prodotte dalla crisi hanno, a loro volta, inciso sulle generali condizioni di salute psicologica e mentale: gli indicatori segnalano, purtroppo, un netto peggioramento in tutta la popolazione, in primis tra i giovani e gli adulti maschi, il gruppo più colpito dalla disoccupazione e dal senso di sfiducia prodotta dall'incertezza lavorativa. Una persona disoccupata presenta una frequenza di disturbi mentali due volte e mezzo più elevata rispetto a un occupato, sia prima che dopo la crisi; tuttavia, con la crisi, il numero dei disoccupati è aumentato e i casi di disturbi mentali attribuibili alla disoccupazione sono, di conseguenza, raddoppiati.

Dunque, il cane, come da noi si sa, continua a "mozzicare lo stracciat"! Spero e prego, altresì, perché non ci aspetti una ulteriore, massiccia somministrazione di angosce e di gabelle dal nuovo fallimento delle finanze comunali della nostra città. La nostra salute rischierrebbe il crollo definitivo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

### FARMACIA PIZZUTI FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI  
COSMETICA - OMEOPATIA  
CONSEGNA A DOMICILIO**

**Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182**

## Lotte di classe nel ventunesimo secolo

«**Tocca dire una cosa sgradevole** [...] è negli istituti tecnici la situazione peggiore, e lo è per una ragione antica, per uno scandalo ancora intatto: il livello di educazione, di padronanza dei gesti e delle parole, di rispetto delle regole è direttamente proporzionale al ceto sociale di provenienza». Questa frase, tratta dall'Amaca di Michele Serra del 20 aprile, ha scatenato un dibattito che ha diviso l'Italia e che ci aiuta a capire meglio, a distanza di quasi due mesi, le elezioni del 4 marzo. Alcuni hanno visto, in Michele Serra e nelle sue affermazioni, l'incarnazione dello snobismo tipico della sinistra intellettuale italiana. Altri invece hanno accusato i detrattori di Serra di aver frainteso: «*la sua è una denuncia del classismo*». Da un lato gli analfabeti funzionali, quelli che hanno letto (o forse no) un testo e hanno capito esattamente l'opposto di quello che c'era scritto, dall'altro l'élite che, sdegnosamente, fa la parafrasi del testo. Tradotto in politica e partiti: da un lato i movimenti populistici, dall'altro la vecchia politica, quella di chi si chiede come sia possibile che un pastore finisca in Parlamento. Serra si è sentito quindi in dovere di rispondere, non agli hater del web che si scatenano per esercizio, ma ai giornalisti che si sono scomodati e che, anche loro, non avevano capito niente. Si rivolge a Luca Telese, il primo ad aver tacciato di classismo l'autore dell'A-

maca. Io dubito fortemente che Telese non abbia compreso le parole di Michele Serra; dubito che non abbia capito quello che doveva essere sottinteso, ovvero che il dato riportato fosse generico e non tenesse in conto delle tantissime eccezioni. Credo semplicemente che Telese si sia schierato, come se avesse voluto dire: «*io sto dalla parte dei poveri*».

**Per anni, durante gli studi e i dibattiti politici**, ma soprattutto ogni volta che c'è stato uno scontro tra polizia e manifestanti ed è stato citato Pier Paolo Pasolini, ho sentito parlare di borghesia, piccola, media e alta, proletari e capitalisti. E mi chiedevo dove fossero, perché forse i miei nonni li avranno anche visti, ma io, sinceramente, un proletario me lo immagino come nel quadro di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Ingenuamente per anni ho creduto che nel mio paese non esistessero classi e che davvero fossimo tutti uguali. A scuola o all'università, mi hanno circondato persone ammirabili, e tra loro riconoscevo il riscatto sociale: figli di meccanici, fruttivendoli e immigrati, che brillavano negli studi e che, ci metterei la mano sul fuoco, brillerebbero anche nel lavoro. Oggi ho capito che mi ero persa un pezzo. Che non si chiamano e non sono più proletari e capitalisti, ma una "classe degli ultimi" esiste ancora. Non possiedono niente se non la rabbia

di essere stati ignorati per anni (secoli) ma oggi, a differenza di prima, hanno i mezzi per farsi sentire ed espandersi: internet e i social network. Ammetto di aver deriso l'analfabetismo funzionale più volte, anche su questo giornale, senza comprendere che queste persone non vanno prese in giro ma, per paura o per perseguire il bene comune, vanno aiutate a ritrovare un senso. Con appositi programmi educativi, riforme scolastiche, leggi che riguardano, tra le tante cose, anche il bullismo e il cyberbullismo, e soprattutto vanno aiutate con la politica e l'informazione. Michele Serra effettivamente incarna la sinistra intellettuale che dall'alto della sua terrazza di campagna sentenza e spiega alla sua cerchia di intellettuali come lui, come funziona il mondo. Lo fa perché l'Italia (e, genericamente si potrebbe dire anche l'Europa) storicamente è così. Forse è finito il suo tempo, come quello di Berlusconi e D'Alema. Ne arriveranno altri, travestiti da barbari, che fingeranno di voler sovvertire le regole della società e diranno di voler fare la rivoluzione. E noi, come Michele Serra, Luca Telese e il Principe di Salina assistiamo al dibattito, proviamo a dire la nostra, senza mai perdere di vista il fatto che «*Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*».

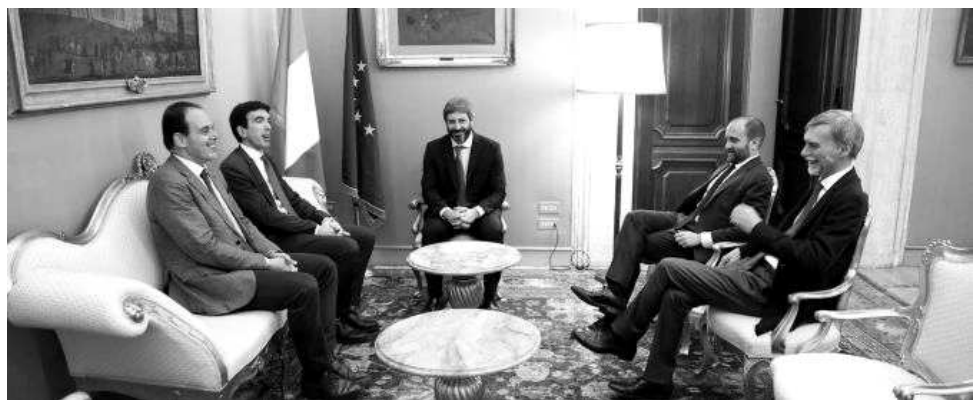
Marialuisa Greco

### Governo dei partiti ...

(Continua da pagina 2)

con il Pd come non era andare con la Lega, qui si sta dicendo: fare il reddito di cittadinanza, ridurre le tasse, aiutare le famiglie che fanno figli, tagliare gli sprechi», e parla di «*richiesta dei cittadini sul precariato, sugli effetti della Fornero, sugli insegnanti*». Anche il leader 5S non nasconde «*le profonde diversità*» che ci sono, ma chiama a fare «*uno sforzo nella direzione del cambiamento*». Al Pd chiede «*di non entrare nella logica per cui il Movimento 5 Stelle debba negare le battaglie storiche del passato*» e di «*non difendere per partito preso l'operato di governo di questi anni*».

**La ricerca di un'intesa 5S - Pd non è facile.** Nel Pd è guerra aperta. Se Martina e altri, come Franceschini, aprono al dialogo, c'è una resistenza interna che si sta trasformando in opposizione. A ragione si è detto che la scelta di Mattarella dell'incarico a Fico ha messo in difficoltà il Pd, costringendolo ad uscire allo scoperto. Ora il Pd deve dire chiaramente cosa vuol fare e ancor meglio cosa vuol essere. Non è più possibile trincerarsi dietro le «*differenze abissali*». «*Abbiamo l'obbligo di verificare nei contenuti la possibilità di un'intesa*», dice Franceschini nell'intervista al Cor-



riere. Per il Ministro della Cultura «*il mandato a Fico segna oggettivamente la chiusura della prima fase di consultazioni. Quella in cui la direzione del Pd ha correttamente sfidato lega e M5s. Se fossero riusciti a fare un governo sarebbe stato giusto stare all'opposizione*». L'opposizione renziana si fa sentire. Il sottosegretario Antonello Giacomelli si rivolge a Renzi affinché «*ritiri le dimissioni*» e guidi direttamente il partito in questo confronto. Il ministro Calenda minaccia di abbandonare il Pd in caso di alleanza con il M5S. Martina invece chiama alla responsabile unità. «*C'è preoccupazione per un governo a trazione leghista. Tanti chiedono al Pd di provare, decidiamo insieme. Non possiamo - dice - semplificare questo lavoro nelle logiche comunicative dei renziani e antirenziani, dei*

*martiniani e degli antimartiniani*».

**Domenica farà discutere l'altro risultato elettorale, quello del Friuli.** Il risultato del Molise di domenica scorsa ha caricato il centro-destra, soprattutto Berlusconi, che ha superato la Lega. Ma ormai stiamo già in un'altra fase. Se dovesse fallire il confronto 5S - Pd sul tappeto non ci sarà un governo dei cosiddetti vincitori, primi o secondi che siano, ci sarà solo un governo di transizione, un governo del Presidente. La legislatura del cambiamento finirà nel peggior dei modi, con i vincitori, «*quelli che si sono auto-proclamati così [...] finiti nella palude dei veti incrociati*», per dirla con il Direttore de L'Espresso, Marco Damilano.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

# Riflessione sui siti culturali

In una manciata di chilometri della provincia di Caserta sono concentrati dei siti culturali di enorme importanza storico-artistica. Mi riferisco al patrimonio culturale che si snoda lungo la via Appia, nel tratto che va da Caserta a San Tammaro. Partendo dalla Reggia di Caserta si susseguono lungo il percorso il monumento funebre la Conocchia a Casapulla, le Carceri Vecchie a San Prisco, l'Anfiteatro Campano, il Mitreo e il museo archeologico a Santa Maria Capua Vetere, il Museo Campano, la torre federiciana e il castello a Capua, la basilica benedettina di San Angelo in Formis, la Reggia di Carditello a San Tammaro.

**Tantissimi anni fa in un convegno** il prof. Massimo Cacciari nel citare queste bellezze disse però che per visitarle il turista doveva essere bendato e catapultato sui monumenti evitando le brutture e il degrado che si era creato lungo il percorso. Purtroppo nonostante il trascorrere degli anni la situazione lungo la via Appia, asse prevalentemente commerciale, non è migliorata affatto e siffatte emergenze storico-artistiche sono inglobate in questo degrado, in particolar modo la Reggia di Carditello.

**Tra le tante ipotesi elaborate** negli anni particolare rilevanza assume quella di creare un distretto culturale che comprenda oltre i siti citati anche il borgo medioevale di Casertavecchia e il settecentesco borgo di San Leucio. Il distretto culturale dovrebbe proporsi come una entità sovracomunale con funzioni amministrative ed economiche autonome che possa svolgere funzioni di *governance* e di programmazione dei siti



A sinistra *La Conocchia* e, in alto, il *Castello delle Pietre*.

In basso le *Carceri Vecchie* e le *Torri di Federico II*

culturali. Tra le sue funzioni dovrebbe prevedere un *master plan* per contenere le sequenze operative per grandi linee e le tipologie di investimento, l'adeguamento strutturale e funzionale dei siti turistico-culturali, l'allestimento di infrastrutture permanenti e la manutenzione ordinaria e straordinaria dei luoghi. L'accesso ai fondi europei invece di disperdersi in mille rivoli potrebbe essere convogliato in un progetto unitario che restituisca a questi luoghi la bellezza e l'integrità che gli spetta.

*Anna Maria Bitetti*



**OTTICA  
VOLANTE**

Dal 1976 al  
Vostro Servizio



**Optometria  
Contattologia**

**New** Sistema digitale per  
la scelta computerizzata  
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)

[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)



## Brevi della settimana

**Venerdì 20 aprile.** La Ads (Accertamento diffusione stampa) certifica che, salvo alcune eccezioni, le vendite di giornali quotidiani confermano la tendenza negativa del grosso dei quotidiani italiani, i quali, se continueranno a perdere lettori al ritmo ormai consolidato, tireranno le ultime mille copie fra dieci anni. I giornali locali, pur avendo retto meglio l'urto della crisi e dell'avvento delle notizie *on line*, hanno dimezzato le copie rispetto al 2007. Secondo l'ultimo bollettino dell'Ads, le copie vendute (attraverso tutti i canali) de "Il Mattino", ad esempio, sono scese a 31.782 nel febbraio 2018, mentre nello stesso mese del 2017 erano 35.545.

**Sabato 21 aprile.** Inizia il percorso dedicato a diciotto studenti del Liceo "Manzoni" di Caserta nell'ambito del progetto Scuola Viva 2017-2018 (il programma triennale, finanziato tramite risorse del Fondo Sociale Europeo, con cui la Regione Campania realizza una serie di interventi volti a potenziare l'offerta formativa del sistema scolastico regionale). Nel primo incontro, gli esperti del WWF casertano illustrano il piano "PandaReporter 3.0 - One Planet Economy", attraverso il quale forniranno ai ragazzi gli elementi essenziali affinché, con una corretta informazione, possano raggiungere livelli di consapevolezza tali da diventare protagonisti dell'impostazione di una nuova economia, basata sulla centralità del valore della natura e della biodiversità.

**Domenica 22 aprile.** La centrale operativa del 118 di Caserta resta fuori servizio dalle 8:00 alle 14:00 per carenza di personale: i due operatori di turno al centralino (dovrebbero essere in tre) sono entrambi in malattia e la situazione costringe il responsabile a smistare le chiamate al centralino di Napoli. Si tratta di un problema di organico che, come garantito dal direttore sanitario dell'Asl Arcangelo Correrà, verrà risolto nel mese di maggio.

**Lunedì 23 aprile.** Caserta è ufficialmente nel secondo dissesto finanziario. Il consiglio comunale del Capoluogo approva, con 21 voti a favore, la delibera che segue la bocciatura del piano di riequilibrio della Corte dei Conti, aprendo quindi un altro periodo difficile per i cittadini casertani.

**Martedì 24 aprile.** La Regione Campania stanziava una prima tranche di 46 milioni e mezzo per la caratterizzazione e la messa in sicurezza di suoli agricoli individuati come non idonei alla produzione di alimenti e al pascolo. Nell'elenco sono compresi quattro interventi nel casertano, tra cui la rimozione di rifiuti dai siti di stoccaggio provvisori di Santa Veneranda a Marcianise, Cantarella a Mondragone, Cotoniera a Sessa Aurunca e San Girolamo a Cellole.

**Mercoledì 25 aprile.** Il Planetario di Caserta organizza uno spettacolo che si aggiunge alla programmazione usuale del sabato e della domenica, intitolato "In viaggio nel Sistema Solare" e arricchito dalla mostra fotografica "In principio fu!" sulla nascita dell'Universo e sui primi istanti dopo il Big Bang, illustrando alcune recenti scoperte dell'astronomia e le teorie interpretative da esse derivate. I prossimi due spettacoli straordinari si terranno lunedì 30 aprile e martedì 1° maggio.

**Giovedì 26 aprile.** Dopo l'assalto dei visitatori in occasione della Festa della Liberazione, emerge ancora una volta la gestione delle problematiche dovute all'incuria subita dalla Reggia di Caserta negli anni scorsi: un visitatore immortala sui social network gli elettrodomestici, i bidoni arrugginiti, i materassi e le sedie di plastica riemersi nel Giardino Inglese in seguito a un'opera di potatura avvenuta nei giorni scorsi.

Valentina Basile

## Il dado è tratto: il dissesto-bis è ufficiale

**È fatta.** Al consiglio comunale, tenutosi il 23 aprile, la delibera per dichiarare il dissesto è stata approvata da 21 consiglieri su 21 votanti. Per il Comune di Caserta questa è la seconda dichiarazione di dissesto in cinque anni e mezzo, che viene approvata mentre il primo default non è stato ancora sanato. Sono da segnalare alcune assenze illustri, come quella di Ciontoli, Mazzarella e Guida (il quale, però, l'aveva preventivamente comunicata), in una giornata in cui l'opposizione decide di lasciare, sconsolata, i banchi di palazzo Castropignano. C'è chi dice che non si poteva fare altrimenti, ma c'è anche chi si oppone.

**L'ex sindaco Pio del Gaudio** non trattiene il malumore e dichiara: «*Nel TUEL non esiste un dissesto-bis. Questo nuovo dissesto è un'invenzione del sindaco Marino*», ritenendo che questa scelta sia stata fatta solo per permettere ai creditori di portare la transazione da un tasso del 40% al 60%, ovviamente a danno dei cittadini. Al contrario l'assessore alle Finanze, Ferdinando Pica, ha accusato la precedente amministrazione di aver lasciato circa 20 milioni euro fuori dalla dichiarazione del primo dissesto. Pica, c'è da dire, si presentava all'assemblea come osservatore speciale, perché ritenuto il principale colpevole del nuovo disastro; ma, dopo aver dichiarato di essere pronto a dimettersi qualora la maggioranza lo avesse chiesto, ha ricevuto, dalla stessa maggioranza, la conferma della fiducia.

**Sagge le dichiarazioni** del cons. Matteo Donisi: «*Puntare il dito contro tutti sarà solo utile a non trovare il colpevole*», ha detto, spendendosi anche a favore della proposta del cons. Peluso, volta a creare una commissione di indagine con la finalità di scoprire quali sono i veri responsabili del debito che grava sull'Ente.

**L'unica nota positiva** si può individuare nella nuova modalità del pagamento della TARI, divisibile in quattro rate a fronte delle tre precedenti. Purtroppo a Caserta continueremo a pagare le tasse più alte di tutta Italia, pur vivendo nella città che per "Il sole 24 ore" si era piazzata all'ultimo posto, nella speciale classifica che valutava la qualità della vita.

Marco Cutillo

### Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

quegli stupidi furbastri che delle "pance" altrui approfittano, e meriterebbero, così, di essere considerati facendo ricorso non ai gradi possibili dell'intelligenza ma a quelli dell'onestà.

**Cambio bruscamente ambito e tono** per dire che a pag. 11 pubblichiamo gli ultimi due articoli, almeno per quest'anno scolastico, prodotti dagli studenti del Liceo Giannone nell'ambito della collaborazione che, da qualche tempo, portiamo avanti con un piacere e una soddisfazione che spero, e credo, siano reciproci. In quest'ultimo anno, in particolare, gli interventi degli studenti del *classico liceo classico* cittadino sono stati pregevoli sotto molteplici aspetti, e se, in qualche caso sporadico, hanno dato l'idea di un qualche eccesso di freschezza, mi sento di dire che considerarlo sbagliato sarebbe, questo sì, un errore. Non so se qualcuno fra di loro farà parte, un domani, della classe dirigente del Paese; glielo auguro, ma sono certo che, comunque, saranno fra quelli che questo Paese lo portano avanti, nel loro grande o nel loro piccolo, seguendo sempre una rotta intellettualmente onesta. Nell'impossibilità di ringraziarli uno per uno, li ringrazio tutti, come ringrazio tutti i professori che li hanno guidati e spronati, la dottoressa Margherita Voza, che con passione e impegno ha coordinato l'iniziativa, e la preside Marina Campanile, che conosco da quando entrambi frequentavamo da discenti quelle stesse aule (periodo breve, sia chiaro, poiché lei è più giovane).

Giovanni Manna



## Il 5 e 6 maggio l'edizione 2018 di Telethon Campagna di Primavera

Saranno due giornate speciali il 5 e il 6 maggio, all'insegna della Campagna di Primavera, Telethon 2018. Una primavera che quest'anno si è fatta attendere ma che finalmente è esplosa. A salutarla anche la squadra della U.I.L.D.M. - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare - presente ed attiva a Caserta da molti anni. Ha sede al rione S. Agostino, via Santa Chiara e Carlo Santagata. Presidente Emilio D'Alise, collaborato dal dinamico Giuseppe Del Bene, che dalla sua sedia a rotelle, insieme agli altri componenti del Consiglio direttivo, soci e volontari del Servizio Civile Nazionale, anche quest'anno è al lavoro per le grandi manovre del Telethon. In prima linea, con le rispettive famiglie, i portatori di distrofia muscolare, una malattia genetica rara e progressiva, che si manifesta nei primi anni di vita e che si coniuga con una intelligenza straordinaria. Particolarmente aggressiva con i maschi, perché nella maggior parte dei casi le femmine ne sono portatrici sane. A Telethon affidano la loro vita. «Meno male che c'è Telethon». Così aveva affermato nel 1981 Piero Angela, il volto più famoso della comunicazione scientifica, in una sua puntata su RAI 1, ripercorrendo la lunga storia del suo SuperQuark. Parola d'ordine: «Al tuo fianco tutti i giorni».

**Perché Telethon?** Il nome Telethon - Television Marathon - nacque negli Stati Uniti nel 1906, quando il famoso attore Jerry Levis ideò una maratona televisiva per raccogliere fondi al fine di avviare la ricerca sulla distrofia muscolare. Nel 1987 l'Associazione francese contro le distrofie - AFM - decise di ripetere la fortunata esperienza in Francia e nel 1990 concesse la disponibilità del marchio Telethon per l'Italia a un Comitato promotore presieduto da Susanna Agnelli. Nasceva così la prima maratona di solidarietà promossa dalla Tv italiana e nel 1991 veniva pubblicato il primo bando di concorso per progetti di ricerca sulla distrofia muscolare. Nel 1992 si decise di aprire le porte della ricerca su tutte le malattie genetiche di origine ereditaria. Esse sono quelle causate da un'alterazione del patrimonio genetico di un individuo - DNA - che si traduce in difetti fisici più o meno gravi. Oggi si conoscono circa 5.000 malattie di questo tipo, alcune rarissime, altre relativamente frequenti.

«Io per lei» è lo slogan dell'edizione della Campagna di Primavera 2018, che sarà proposta nelle piazze il primo maggio, in occasione della Festa della Mamma. Ne saranno protagoniste quattro mamme, una volonta-

ria, una donatrice, una ricercatrice e una donna con una patologia neuromuscolare, che insieme danno voce all'impegno di tutte le mamme del mondo che affrontano ogni giorno le difficoltà delle malattie genetiche rare. Intanto la ricerca, con le nuove avanzate tecnologie che permettono agli scienziati di studiare a fondo il patrimonio genetico umano e isolare numerosi geni responsabili di patologie ereditarie, sta facendo importanti passi avanti, tanto che perfino lo slogan è mutato. Prima era: «Nella ricerca la speranza». Ora è: «Nella ricerca la certezza».

**Un Telethon 2018** con una marcia in più, guardando al prossimo 2 giugno, quando Papa Francesco incontrerà la UILDM in udienza privata. Un evento che riempie di gioia tutti i soci dell'Associazione, i quali in ben millecinquecento si preparano, con amici e familiari, a vivere insieme un'esperienza unica. E, poi, all'orizzonte le vacanze, che già si profilano gioiose tra i monti ed il mare. «Vietato rinunciare alle vacanze», questa la parola d'ordine della prossima evasione estiva per un meritato relax. «Le vacanze non solo significano per noi evadere e riposare», precisa il presidente D'Alise, «ma anche conoscersi e progettare insieme». E non finisce qui. «Siamo i primi in Italia», così titola un articolo il periodico dell'Associazione datato aprile 2018 per annunciare PLUS, il progetto per l'inclusione lavorativa di recente presentato, che ha ottenuto il primo posto in graduatoria nel bando indetto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, previsto all'interno della riforma del Terzo settore.

**E, a conclusione**, un Telethon 2018 speciale, perché dedicato. «La UILDM - si legge sullo stesso numero - saluta Fabrizio Frizzi, da noi conosciuto durante le maratone di Telethon. Ci è particolarmente caro per aver prestato la voce a uno dei tre cartoni animati UILDM che compongono la trilogia di «Muscoli di cartone» del 2001 e che sono sul canale di Youtube di UILDMComunicazione». Insomma, Telethon come rivoluzione, per dire che

disabilità non è sinonimo di malattia, ma una condizione che può nascere da una malattia e, quindi, non è la malattia stessa, ma anche per ricordarci che questi ragazzi, che una volta venivano impietosamente chiamati handicappati e oggi disabili, sono semplicemente diversamente abili. «Diversamente Abili» è appunto il titolo dello spettacolo dello scorso giovedì 26 aprile, con il quale, al Teatro Città della Pace di Puccianiello hanno presentato il Progetto «Liberamente Abili».

**La diversità è una ricchezza**, è una risorsa. E questo è quanto ci ricorda Telethon, tra un progetto di vita e una maratona.

Anna Giordano



**Baguetteria  
Freselleria  
Bruschetteria**

Anche da  
asporto



**Civico 86**

**Caserta**  
via San Carlo 86

Infoline: 334 1444001  
339 6670538

Vino e  
birra



Aperti a  
pranzo

www.civico86.com  
fb: civico86.caserta

## Gli anni di piombo e «l'antimodello italiano»

**Secondo Marc Lazar** (*Il terrorismo nell'Italia degli anni Settanta: riflessioni e piste di ricerca*, in V. Comellini (a cura di), *Il mondo della guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo*, le Monnier, 2017) gli storici utilizzano il termine «terrorismo» con troppa disinvoltura, mentre nell'usarlo occorrerebbe maggiore attenzione e cautela, anche perché la parola ha un significato drammatico per le tante famiglie delle vittime di attentati. Una definizione del terrorismo, secondo l'autore, rimane un'operazione assai ardua, specialmente sul piano storico. Per questo Lazar suggerisce di seguire la strada di distinguere tra le diverse forme e i vari momenti che hanno caratterizzato la violenza politica nel corso della seconda metà del Novecento. Sul piano sociologico una "definizione operativa" è stata offerta dalla sociologa Donatella Della Porta, per la quale il terrorismo è «l'attività di quelle organizzazioni clandestine di dimensioni ridotte che, attraverso un uso continuato e quasi esclusivo di forme d'azione violenta, mirano a raggiungere scopi di tipo prevalentemente politico». Uno degli elementi caratterizzanti delle formazioni terroristiche è la clandestinità, che rappresenta, per coloro che la scelgono, «un salto di qualità senza nessuna possibile via di ritorno» e comporta la totale chiusura nei confronti del mondo reale e una inevitabile radicalizzazione in forme estreme. Tuttavia al termine «terrorismo» sarebbe da preferire quello di «violenza politica clandestina», dal momento che anche ampi settori dell'estrema Sinistra condividevano l'uso della violenza, ma non si riconoscevano nel partito armato e in forme clandestine di organizzazione politica.

**Il problema centrale per gli storici** è di comprendere come si sia giunti alla violenza clandestina, come e perché sia stato possibile quel "salto di qualità" che ha portato alla nascita di formazioni segrete armate. In questo senso si è cercato di periodizzare le diverse fasi dell'evoluzione della violenza politica. Per il terrorismo di Sinistra lo storico distingue un primo periodo che va dalla metà degli anni Sessanta al biennio 1974-75, e un periodo successivo, caratterizzato da una maggiore violenza, diretta, in particolare, contro le persone fisiche. La questione di fondo è che cosa abbia determinato l'incremento della violenza e perché in un regime democratico, per quanto imperfetto e insufficiente esso sia, gruppi minoritari, ma consistenti di militanti politici abbiano deciso di sviluppare la lotta armata e di praticare l'assassinio politico. Una delle spiegazioni è che coloro che scelsero il partito armato ritenevano che in Italia non vi fosse una vera democrazia e che fossero maturi i tempi per una rivoluzione, un fattore ideologico che risalirebbe al rapporto di una parte della Sinistra con lo Stato repubblicano dopo l'esperienza della Resistenza. Un'ideologia assolutizzante di "lotta al sistema" che portò gli aderenti al partito armato alla più completa spersonalizzazione e disumanizzazione delle vittime, ridotte alla pura astrazione di rappresentanti del sistema nemico da abbattere. Tuttavia non è ancora chiaro attraverso quali processi sia maturata in alcune frange estreme la determinazione che era necessario uccidere, con il passaggio dalle forme di violenza politica tradizionali, presenti nelle manifestazioni e nelle lotte sindacali, all'assassinio a sangue freddo.

**Per tentare di comprendere** questa trasformazione lo storico ritiene che la pista più interessante sia quella che impiega i metodi della microstoria e della prosopografia «per analizzare i differenti livelli di violenza declinandoli a seconda dei gruppi clandestini, dei percorsi degli attivisti, dei luoghi dove si pratica la violenza, dei momenti violenti che Randal Collins definisce «shaped by an emotional field of tension and fear» (plasmati da un campo di emozioni di tensioni e paura), delle forme concrete e precise dell'azione violenta, della sua messa in scena e così via». Fra gli altri aspetti c'è anche quello della costruzione di una «soggettività operativa», della formazione di «burocrati della morte» per i quali - come spiegava un brigatista nel 1978 - sparare era come fare il chirurgo in una sala operatoria per curare il malato. Aldilà del tentativo di spiegare la scelta della lotta armata attraverso lo studio delle storie di vita dei protagonisti del terrorismo rosso, per cui esiste una notevole quantità di materiali, rimane da affrontare il problema di fondo, quello cioè del perché l'Italia «è stato l'unico Paese europeo ove il terrorismo

ha avuto una certa base di sostegno nella società, per non dire alcune profonde radici».

**È interessante allora** esaminare la questione in termini comparativi con ciò che avvenne in Francia e vedere come nel paese transalpino fosse percepito il fenomeno del terrorismo in Italia. Sia in Italia che in Francia una certa dose di violenza politica ritualizzata era considerata quasi fisiologica, come espressione della rabbia di alcuni gruppi sociali i quali o rientravano nell'ambito delle istituzioni, oppure venivano repressi senza che questo comportasse radicalizzazioni e livelli di lotta clandestina. Come ha notato Michele Marchi nel saggio contenuto nello stesso libro curato dalla Comellini (*L'Italia del terrorismo vista da Parigi: tra antimodello e laboratorio della violenza politica*), la violenza politica attraversò anche la Francia, anche se con un'intensità non paragonabile a quella italiana. La principale organizzazione extraparlamentare, la *Gauche proletarienne* (GP) già nel 1970 fu inquisita e poi messa fuori legge con la legislazione speciale voluta dal governo Chaban-Delmas. Dal suo scioglimento, nel 1974, che fu l'anno della svolta causata anche della crisi economica che si abbatté sull'Europa, nacquero alcuni gruppuscoli clandestini e l'organizzazione *Nouvelle résistance république*, che mise in atto una serie di attentati dinamitardi, seguita da altre organizzazioni, tra le quali *Action Directe*. Ma, comunque, il fenomeno del terrorismo rimase circoscritto e non minacciò mai seriamente l'assetto istituzionale del paese. Quando a Milano ci fu la strage di piazza Fontana, l'opinione pubblica francese si mostrò molto preoccupata del «virus italiano e del rischio di contagio». L'Italia cominciò ad apparire come il «malato d'Europa», con una classe politica debole, un'opinione pubblica rassegnata e la mancanza della funzione di una vera opposizione da parte del Pci. Un caso di «democrazia difficile» e un «laboratorio di violenza politica» che, secondo alcuni osservatori, ha accompagnato tutta la storia del paese, «una sorta di costante storica che dal Risorgimento passò attraverso i tempi bui del fascismo e della simil guerra civile» degli "anni di piombo". Scrive Marchi: «l'Italia era un paese «politicamente» non governato, non solo perché era insufficiente la classe dirigente politica di fine anni Sessanta, ma anche perché quelle che l'avevano preceduta non erano state in grado di dotarla di istituzioni solide e non avevano favorito l'instaurarsi di meccanismi istituzionali indispensabili quali il governo di legislatura, l'alternanza o almeno la possibilità di essa, il primato dell'esecutivo sul legislativo e sui principali apparati amministrativi. Ad istituzioni inefficienti corrispondeva una burocrazia lottizzata ed altrettanto inefficace». L'Italia, dunque, come "antimodello", nel quale una serie di nodi irrisolti circa l'assetto istituzionale e democratico del paese ha giocato un ruolo di primo piano nello sviluppo del terrorismo, non solo per la debolezza delle istituzioni repubblicane, ma anche per l'incapacità delle classi dirigenti, nel loro insieme, di ottenere un sufficiente consenso, un aspetto che emerge anche dal sostegno che il terrorismo ebbe da settori non irrilevanti della società italiana.

**Il problema riguarda anche** le forze di opposizione che non svolsero la loro funzione politica di rappresentare una valida e forte alternativa e che, in particolare durante l'esplosione della contestazione studentesca e operaia, non seppero farsi interpreti dei movimenti di protesta e guidarli nella prospettiva di un cambiamento democratico. La crisi si avviò a soluzione nel peggiore dei modi, in seguito all'enorme trauma collettivo rappresentato dal rapimento e dall'assassinio di Aldo Moro, che fu davvero il rito sacrificale che aprì una nuova stagione politica e avviò a conclusione il periodo degli "anni di piombo", sul quale ancora oggi gravano inquietanti interrogativi. Come la "prima repubblica", infatti, si è attuata senza che si fossero fatti i conti fino in fondo con il ventennio fascista, così anche la "seconda repubblica" è andata avanti senza che si fosse fatta luce e giustizia riguardo a quanto avvenuto in Italia negli anni Settanta. E mentre, per fortuna, i brigatisti e i loro fiancheggiatori sono stati assicurati alla giustizia, poco o nulla si è riusciti a fare per individuare e perseguire coloro che in quegli anni usarono il terrorismo di destra per destabilizzare il paese e tentare di sovvertire le istituzioni democratiche.



**MOKA &  
CANNELLA**

## Il balletto delle menzogne

All'indomani dello scambio di aperture tra Luigi Di Maio e Maurizio Martina, infuria il dibattito dentro i democratici. Il balletto delle menzogne in pieno svolgimento: Calenda: «Se alleanza con M5s mi dimetto dal partito»; Martina: «Pezzi del partito ci chiedono di aprire. Sarà difficile»; Giacomelli: «Renzi ritiri le dimissioni e guidi questa fase»; Orfini: «In direzione voterò no»; Orlando: «Se 5 Stelle chiudono con Lega fatto nuovo da valutare»; Boccia: «no ai litigi, sì al confronto»; Renzi: «Vi piacerebbe un governo del Pd con i Cinquestelle? Non accetteremo mai il governo della sottomissione»; per Gentiloni: «l'asse è implausibile».

Tutto lascerebbe supporre un fallimento dell'attività di mediazione del presidente della Camera Roberto Fico, nell'ambito del mandato esplorativo. Addirittura, pubblicamente, il venticello della calunnia insinua sospetti sull'operato dello stesso Presidente della Repubblica, per i tempi stretti delle consultazioni e per non aver rispedito al mittente, in piena campagna elettorale, la lista ministeriale che i grillini gli mandarono: «Dare il mandato a Fico subito dopo il tentativo della Casellati non ha aiutato»; «Se Mattarella avesse almeno fatto un altro giro di incontri... Invece così i

tempi sono stati troppo ravvicinati». Sospetti, veli che si scoprono e ricoprono, insinuazioni, alimenti deteriorati dal tempo, ma ancora presenti nella lista menù presentata sulla tavola apparecchiata, vuota di cibarie, degli italiani. Appuntamento in Direzione PD il 30 aprile o il 2 maggio (disaccordo, anche su una data). Con l'ala trattativista il sindaco di Milano Sala, quello di Bologna Merola, i presidenti delle Regioni Piemonte e Lazio, Chiamparino e Zingaretti, e il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Un gioco al massacro degli italiani. Un gioco assurdo; ma ben studiato per riportare al potere il PD di Renzi per la porta principale, a salvatore della Patria. Una delle peggiori farse con uno spettatore/cittadino trattato a pesci in faccia, come si evince dalle parole su Twitter dello stesso Calenda: «Renzi è stato uno dei migliori presidenti del Consiglio italiani ("?" E questo l'aggiungiamo noi). Ma se ti dimetti ti dimetti. Non ti dimetti da premier per chiedere elezioni dal giorno dopo e poi da segretario per continuare a farlo via Orfini e compagnia. È dannoso per lui e per il PD. Meglio dentro una segreteria collegiale a viso aperto». Poi torna sul recente passato, a quanto successo dopo la sconfitta elettorale. «A mio avviso sarebbe stato saggio ripartire

subito dopo il 4 in modo diverso. Grande campagna di tesseramento, avvicinare persone nuove e vecchie, una segreteria 'costituente', Presidenza a Gentiloni. Non mi pare che la proposta abbia suscitato entusiasmi. Sembra una guerra tra formiche spietate. Il vecchio che soccombe giustamente, i nuovi che si combattono. Mi sembra questo il vero problema di fondo. Forse mi sbaglio».

Le ultime parole del momento sono affidate a Francesco Boccia, capogruppo PD in commissione speciale alla Camera, rispondendo ad Omnibus sulle presunte discussioni interne al PD: «Non ha alcun senso litigare, non bisogna mai avere paura del confronto, vale per il Pd come per il M5S. Dialoghiamo senza tabù sui temi. Una classe politica all'altezza non deve mai assecondare la pancia degli elettori più radicali; ma deve dimostrare di saper risolvere i problemi. Va fatto un grande patto contro la povertà». Ritorna quest'ultima frase: lo slogan di tutti i governi in fase di gestazione. Peccato che, il partorito, negli ultimi anni, sia stato sempre un mostro da rinnegare appena nato. Comunque, la speranza è sempre l'ultima a morire.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

**La Smg Srl è una società di consulenza e management d'impresa**, che opera utilizzando metodi di analisi e strumenti avanzati per la gestione dei processi aziendali in mercati in forte evoluzione e in contesti internazionali e multiculturali.

L'amministratore **Pierluigi Valletta** è delegato per progetti e partnership prestigiose presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, partecipando, presentando e coordinando progetti presso Fondazioni, Organizzazioni e Ministeri, così da rappresentare gli interessi e incrementare i volumi d'affari di aziende anche di respiro internazionale.

La Smg Srl attua modelli di business necessari agli imprenditori che intendono avviare una startup innovativa; inoltre, analizzando le dinamiche della globalizzazione delle culture e delle pratiche aziendali e delle relazioni fra paesi a livello europeo ed extra-europeo, offre a tutti gli imprenditori soluzioni e opportunità.

**SMG**  
CONSULENZA E MANAGEMENT D'IMPRESA

info@managementimpresa.it  
www.managementimpresa.it



CONFINDUSTRIA CASERTA  
Unione degli Industriali della Provincia



# I Faraglioni e la fine del mondo

*“Ma com'è che sono finito su questo motoscafo d'alto bordo, su questo ferro da stiro per nuovi ricchi, che non sanno cosa sia la poesia del mare, quella che ti può garantire una barca a vela, o tutt'al più un gozzo di pochi metri?”* mi andavo chiedendo mentre l'Isola di Capri si profilava davanti a noi in maniera via via più distinta. E invece lo sapevo bene, ero al seguito di mio fratello medico, che *'oberto colon'* intratteneva rapporti con quella gente in vista dei vantaggi professionali che ne sarebbero potuti derivare. Era questa maniera *'imprenditoriale'* di concepire la professione che mi rendeva alquanto difficile la nostra frequentazione, che mi impediva di aprire per intero cuore e mente alla confidenza, e spesso mi chiedevo che cosa avessimo in comune, a parte il cognome; ma era pur sempre mio fratello, e di tanto in tanto mi toccava accettare i suoi inviti.

**Il jet acquatico filava** in ossequio a quella iatanza tipica del genere di natante a cui apparteneva. Le onde che sollevava andavano fatalmente a sconvolgere la tranquillità di tante imbarcazioni che dovevano subirne l'affronto, e io mi guardavo bene dall'osservare le reazioni degli equipaggi che le occupavano, ben immaginando che fossero molto prossime alle bestemmie e alle maledizioni; e questo perché anche io, in casi simili, altre volte avevo perduto il mio stile *british* a cui tanto tengo, e contro quel tipo di oltraggio mi ero conformato al vocabolario delle invettive più icastiche, di quelle formule ipponattee che tirano in ballo anche i defunti dei destinatari da maledire, o mandare a quel paese dedito a pratiche indecorose. Ma il conducente di quel mezzo non solo non badava ai disagi che distribuiva a destra e a manca al suo passaggio, costringendo pacifici gitanti ad afferrarsi ai bordi delle loro imbarcazioni per non finire in acqua, o timidi nocchieri della domenica a votarsi al santo più sottomano, ma sembrava anche trarne un motivo di soddisfazione, ignaro del fatto che in tal modo stava accorciando la miccia del mio risentimento, che si andava via via colorando di sfumature politiche molto prossime alla lotta di classe.

**Qui anticipo le possibili obiezioni** del lettore, riconoscendo *mea sponte* quanto il mio stato d'animo si tingesse di un patetismo di maniera, anche nel rispetto di quell'adagio in base al quale chi è causa del suo mal pianga se stesso (che io ho sempre riciclato nel seguente modo: chi è causa del suo mal pianga sé, e speso). Per rimediare a tanto disagio, me ne ero sceso all'interno dello scafo, nell'illusione che tale isolamento fosse sufficiente a farmi sentire diverso e distante da quella gente. Va aggiunto che a quel tempo ero un trentenne, portatore di un fisico asciutto, e alla mia modesta avvenenza fisica sopprimevo con una vivacità di spirito che più volte mi aveva consen-

tito di *'sfangarla'* in rivalità con zerbinotti e moscardini meritevoli della qualifica di fusti. Dovette essere questa mia dote ad attirare su di me gli occhi vogliosi di una *'carampana'* ingioiellata come la Madonna dell'Arco, i cui orpelli sontuari stridevano non poco in quell'habitat che con la sua essenzialità naturale richiede altrettanta riduzione dell'uomo alla sua essenza, quell'essenza che con qualche foglia di fico in più può a buon diritto definirsi adamitica. Non sto qui ad utilizzare sottili sofismi sull'attrazione che finiscono per esercitare i giovani sulle donne di mezza età e qualcosa di più. Si tratta di una manifestazione che è sempre esistita, e se oggi sembra vigoreggiare più che nel passato, la responsabilità va attribuita ai media, che sembrano andare a sonuose nozze nel caso di personaggi di pubblico dominio.

**È bene, dunque, che io** faccia ritorno alla carampana, che mi aveva visto scendere sottocoperta. Del tutto ignara di ricalcare i versi di Gozzano, mi si avvicinò chiedendomi: *«Piccolino, che fai solo soletto?»*. Io mi guardai bene dal risponderle *«Sto giocando al giudizio universale»*: se l'avessi fatto, in cuor suo mi avrebbe dato del pazzo, e per riconquistare, se non proprio il titolo di persona normale, quantomeno quello di un tipo appena un po' bizzarro, avrei dovuto confessarle che stavo recitando *“A una Cocotte”*. Mi limitai a dire che il mare mi ispirava sempre il bisogno di starmene in disparte, di appartenermi. Non l'avessi mai fatto! La signora dalle camelie un po' appassite salomoneggiò: *«No, così non va! Sei in buona compagnia, con gente che sprizza vita da tutti i pori...»* *«Ma sprizza acqua da tutte le parti»*, mi scapicollai ad interromperla io.

**La conversazione era bene avviata** sulla strada del dialogo tra sordi, ma lei più che parlare intendeva *'quagliare'*, ossia dare un senso ai suoi sensi, e si avvicinò avvolgendomi in una nube di acqua di colonia, nella ferma intenzio-



ne di colonizzarmi. Tanto per non lasciarla immersa nel languore di una fascinazione ormai al tramonto, la baciai sulla bocca, ma questo non fu sufficiente a mettere pace nella sua tentacolare smania di abbeverarsi ai miei verdi anni. Da consumata piovra mi si insinuò dappertutto, e in quella traversia dovetti la mia integrità soltanto alla provvidenziale apparizione del marito, che dalla disinvoltura dimostrata nella circostanza rivelò all'istante un'incallita assuefazione ai debordanti costumi della consorte. *«Stiamo per doppiare il Picco di Tiberio»*, disse. *«Non venite a vedere i Faraglioni?»*, e se ne andò rapido come era venuto.

**Non sono certo io** quello che se la sente di negare ai Faraglioni la loro pressoché ineguagliabile bellezza. Non è per caso, o per una speciale abilità degli operatori turistici, che sono diventati famosi in tutto il mondo. Nel momento della loro formazione il Padreterno, o la natura per chi preferisce, doveva trovarsi in un particolare stato di grazia. Eppure, allergico alle frasi fatte, agli slogan con i quali si liquidano espressioni più estese, ampiamente consentite dalla ricchezza del nostro idioma, sono sempre avverso a chi ne fa un uso eccessivo. Quando poi quest'uso diventa collettivo, la mia avversione all'istante si tramuta in dichiarata ostilità. Mentre sul ponte dell'imbarcazione i gitanti si sbracciavano (e pareva che avessero più di due braccia ciascuno), io non impiegai più di qualche attimo ad immaginare





## L'angolo del "Giannone"

### «La Storia siamo noi»

che anche in quel caso i Faraglioni sarebbero stati subissati di frasi fatte. In quel punto un accesso di volgarità, confinato dalla mia costumatezza in chissà quale recesso dell'anima, si fece largo a gomitate e risalì alla luce nella forma di un'irritazione incontrollabile. Mi portai accanto ai più festosi di quanti erano prossimi ad omaggiare quel prodigio della natura, e con voce stentorea (per chi non lo sapesse, da Stentor, eroe omerico) lanciai il mio grido di guerra: «Se qualcuno dice che i Faraglioni sono la fine del mondo gli sputo in faccia».

La mia dichiarazione ebbe l'effetto di una grandinata su un campo ben coltivato, e si tradusse in un raggelamento dell'ambiente, in netto contrasto con il calore di quella giornata di prima estate. Di conseguenza, mai come quella volta i Faraglioni passarono davanti ad occhi umani senza ricevere omaggi di sorta. Per tutto il tempo in cui furono visibili, quasi da toccar con mano, si parlò d'altro, si tirarono in causa il calcio e la squadra del Napoli, a cui - ora ci vuole! -, «mancano sempre ventinove soldi per apparare una lira». Dire che mi pentii della mia invettiva è un tantino esagerato. Ma è forse colpa della memoria, nonché della nostalgia per il tempo che non fa ritorno, se ora sono pronto a darmi dello stupido, anche perché ora possiedo una chiara consapevolezza che ci vuole ben altro per sradicare dalla mente dell'umanità il comodo ricorso al luogo comune. Se poi penso che in quell'occasione mi illusi di contribuire con il mio comportamento a una vittoria della lotta di classe, sento che dovetti sembrare intollerabilmente patetico. Sta di fatto che se quella volta mio fratello mi aveva portato con sé per una punta di vanità o, se si vuole, per mostrare di avere un fratello alquanto originale, da quel giorno si guardò bene dal rivolgermi simili inviti.

Io comunque continuo a pensare che la dissacrazione di un oggetto o di un comportamento è una sorta di consacrazione rovesciata; così come la bestemmia è pur sempre un atto di fede. E poi, volendo essere corretti, in simili casi non si dissacra quell'oggetto o quel comportamento ma colui che, ricorrendo a formule di rito consuete da un uso smodato, si affida a luoghi comuni che privano di sacralità tutto quello che vuole elevare al cielo. Di conseguenza, se devo essere sincero, anche io sono convinto che i Faraglioni siano la fine del mondo. Resta fermo, però, che tale convinzione me la tengo gelosamente per me.

«L'Unità e la Resistenza rappresentano due dei momenti più alti, gloriosi e sublimi della nostra storia, durante i quali molti nostri compatrioti hanno combattuto e dato la vita non solo per se stessi, ma soprattutto per il Paese e per le generazioni future». Queste parole, tratte da un'intervista del 2013 al professore e storico Gian Vittorio Avondo, sono la perfetta sintesi del significato della Festa della Liberazione: quando si parla di storia, soprattutto di una tanto crudele, la parola chiave è il ricordo; guardiamoci alle spalle, pur con il volto solcato da silenziose lacrime per un passato così funesto, ma proseguiamo con la consapevolezza di quanto sia giusto e importante non lasciare che il tempo offuschi la memoria.

**Mercoledì 25 aprile** si sono celebrati i 73 anni della liberazione d'Italia da fascisti e nazisti, ma soprattutto da razzie, discriminazioni, annullamento delle libertà individuali e della stessa identità di esseri umani. Ho sempre guardato al nazismo con orrore e incredulità, ma la mia tristezza cresce ancora di più in un presente scandito da orrori di ogni tipo, dove l'essenza stessa dell'umanità sembra affogare nell'incoscienza e nell'oscurità dell'oblio. Siamo uomini, creature perfette e meravigliose, ma anche capaci di innescare macchine di morte e di distruzione. Spesso guardiamo al passato con la supponenza di chi pensa che ciò che è stato non possa tornare presente, immemori di chi ha pagato i propri ideali con il sangue.

Ogni guerra è fatta di uomini, di dolore, di perdite, di morte e la storia purtroppo ne è disseminata. I partigiani italiani il 25 aprile 1945 permisero alla loro Nazione, alla nostra Nazione, di entrare in una nuova fase del suo cammino, un nuovo inizio: una nuova Italia, finalmente libera. Questo giorno rimarrà per sempre il simbolo dell'importanza della resistenza, della speranza, dell'audacia. In un mondo connotato ancora da ingiustizie e violenza, mi piace credere che le parole siano l'arma più potente, più dei proiettili, per questo ricordo spesso quanto ha detto Malala Yousafzai il 12 luglio 2013, giorno del suo sedicesimo compleanno, di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite: «Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo». Io ci credo fortemente, ma oggi a gridare è ancora la polvere da sparo, mentre in un angolo sconosciuto del mondo viene recitata una silenziosa poesia. Speranza significa, però, anche fiducia nella vita e nelle armi che fanno meno male, quelle più leggere da abbracciare, soprattutto per noi giovani, per dare piccoli contributi alla causa di questo mondo così meravigliosamente tremendo.

**Qui a Caserta la giornata di mercoledì** si è conclusa con la proiezione, al cinema Duel, del documentario «Terra Bruciata», seguito da un dibattito al quale era presente anche una delle testimoni ancora viventi delle vicende narrate. Nel film si raccontano alcuni episodi che documentano quanto Caserta, nei tetri anni della guerra, abbia rappresentato in molte occasioni un baluardo di coraggio per la difesa della libertà, poiché citando Orianna Fallaci «la libertà è un dovere. Prima che un diritto, è un dovere».

Adriana Castiello, I F

## La musica: un'amica di viaggio

La musica è indispensabile per l'uomo: ossigeno per l'anima, fedele ed eterna compagna capace di adeguarsi perfettamente allo stato d'animo di ciascuno, colonna sonora della nostra esistenza nonché della storia dell'Uomo stesso. Tutti i traguardi del progresso umano sono associati a un suono, che sia quello delle incisioni dei graffiti degli uomini della pietra, l'armoniosa melodia che solleva suggellare il teatro greco, la musica che accompagnava i racconti dei cantastorie medievali, fino al jazz del 900, anni in cui la musica iniziò ad assurgere ad un ruolo più confacente, quello di tramandare un messaggio in una composizione.

La musica da sempre ha accompagnato funzioni lieti o solenni, momenti allegri e tristi, e anche nella fruizione quotidiana di ognuno di noi, può accompagnare ogni nostro stato d'animo e potenziarlo. È sempre stata la migliore amica degli adolescenti, i quali, animati dalla voglia e dall'esigenza di scappare da una realtà sgradita, si lasciano trascinare dalle note della propria canzone preferita, riuscendo a fuggire dalla quotidianità, anche se solo per pochi minuti.

Oggi, rispetto al passato, la scelta di generi musicali è vastissima e sempre più numerose sono le tecnologie per l'ascolto della musica; ciò che non è variata, però, è la forza con cui il linguaggio musicale afferra l'animo umano per portarlo a vivere le emozioni con straordinaria intensità.

Alessandro Basile, V D

**Teatro & Cinema**

**Sabato 28**

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, **Ew Dance Generation La Finale - Off Call for Contemporary Experimental Dance**

**Sabato 28 e domenica 29**

**Caserta**, Teatro Comunale. **Delitto/castigo**, adattamento da Fedor Dostoevskij, con Sergio Rubini, Luigi Lo Cascio, regia Sergio Rubini

**Caserta** S. Leucio, Officina Teatro, **Ziguli**, dall'omonimo libro di Massimiliano Verga, con Francesco Colella, adattamento e regia di Francesco Lagi

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur, **Faber** di e con Angel Bove

**Martedì 1° maggio**

**Alife**, Auditorium Istituto Professionale Don Bosco, h. 20,00. La Compagnia T. Ketty di Caprio in **A mugliera santa e 'o maritu cornuto** di Eduardo Barra

Martedì 1° maggio e mercoledì 2

**Caserta**, Cinema Duel, Caserta Film Lab, **La casa sul mare** di Robert Guediguan

**Venerdì 4**

**S. Arpino**, Teatro Lendi, h. 2-1,00. **O vico d'e' scugnizze** di Ottavio Buonomo

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, h. 21,00. La Compagnia amatoriale Quartieri Neplasia in **Quei pomodori di fine agosto**, regia di Luigi Rilletti

**Da venerdì 4 a domenica 6**

**Caserta**, Teatro comunale, Glauco Mauri, Roberto Sturno in **Edipo Il Mito**, tratto da *Edipo Re - Edipo a Colono* di Sofocle, regia Andrea Baracco

**Sabato 5**

**Caiazzo**, piazza S. Stefano, ore 21,00. Festival del Varietà Jovinelli, la Compagnia del Salone Margherita e del Gambrinus in **Le stelle del café Chantant**

**Alife**, Auditorium Istituto Professionale Don Bosco, h. 20,00. La Compagnia T. Ketty di Caprio nella commedia brillante **A mugliera santa e 'o maritu cornuto**, di Eduardo Barra

**Sabato 5 e domenica 6**

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, **Idroscalo 93 - la mor-**



**MUSEI & MOSTRE**

\* **Caserta**: alla **Reggia**, fino a mercoledì 2 maggio **La reggia del talento**, fotografie di Laila Pozzo; fino al 4 giugno **Open Stage**, mostra di Kyle Thompson; da venerdì 4 maggio al 31 ottobre la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**

\* **Caserta**: fino a domenica 20 maggio, da Arte Contemporanea (piazza Matteotti) **Prima**, personale di I. Troisi

\* Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**

\* **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo

\* **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del **Real Sito di Carditello**

**Pantaniello di Caiazzo**: a S. Bartolomeo - Casa in campagna, da sabato 28 aprile a martedì 1° maggio **I Giardini del Volturino**, grande esposizione di piante e fiori da giardino

**San Potito Sannitico**: dal 26 aprile al 12 maggio **Fate Festival - Sport Aerei** (programma completo sul sito del Comune)

**Caserta**: all'Hotel Plaza, da oggi a domenica 29 aprile, **Corso di Ikebana** (composizioni artistiche floreali)

**te di Pier Paolo Pasolini**, drammaturgia Mario Gelardi, regia Ivan Castiglione, con Ivan Castiglione e Riccardo Ciccarelli

**Caserta**, P. Teatro Studio, via Pasteur, La Comp. Esperimento Teatro in **Coppia aperta quasi spalangata** di Rame/Fo, con Eufemia Sparaco e Paolo Nicoletta, regia Luigi Laperuta

**Domenica 6 maggio**

**Caserta** Pucciamiello, Teatro Città di pace, h. 18,45. Dedalo Group in **Il ragno delle due Sicilie 2.0**, coordinamento e regia di Gio' Vescovi

**Caserta**, Teatro Don Bosco, h. 18,30. **Duje Nammurate Scumbinate**, regia di Pino Guida

**Caiazzo**, Piazza S. Stefano, ore 21,00. Festival del Varietà Jovinelli, Cabaret con **Peppe Iodice**

**Incontri e manifestazioni socioculturali**

**Sabato 28**

**Casagiove**, Aula consiliare, ore 17,30, L'Aperia presenta il libro **L'Anno della capra** di Carlo Comes

**San Potito Sannitico**, Campo sportivo, h. 16,00. **Show acrobatico**

**Sabato 28 e domenica 29**

**Piedimonte Matese**, **Buonolio Salus Festival**, 4ª edizione

**Da sabato 28 aprile a martedì 1° maggio**

**Caserta**, Reggia, **Europe is Culture**

**Caserta**, Centro storico, **Gusto Street Fest**

**Domenica 29**

**San Potito Sannitico**, Campo sportivo, h. 16,00. **Show acrobatico**

**Lunedì 30**

**Caserta**, Planetario, Parco Aranci, h. 18,30. **Pollicino tra le stelle**

**Martedì 1° maggio**

**Caserta**, Planetario, Parco Aranci, h. 18,30. **In viaggio nel Sistema Solare**

**Venerdì 4**

**Vairano Patenora**, Biblioteca comunale, Piazza Libertà, 18,00. Presentazione di **Criminal** di Salvatore Minieri

**Domenica 6**

**Capua**, Circolo dei lettori, via G. Priorato di malta, h. 19,00. M. Lucente presenta **Preludio ad un bacio** di Tony Laudadio

**Concerti**

**Sabato 28**

**Caserta** San Leucio, Musictherapy, via del Setificio 2, h. 19,00. T. Laudadio presenta **Preludio a un bacio**, con S. Roperto e F. Massarelli. Accompagnamento musicale di C. Laudadio e C. Silvestri. concerto dei Calebasse.

**Casapulla**, Radio Zak Zak, via Fermi, 21,00. **Guappcartone**

**Calvi Risorta**, P. Libreria 80 mq., h. 18,00. **Massimo De Vita, Carla Grimaldi e La Terza Classe in trio**

**Piedimonte Matese**, Museo civico, h. 20,30. **Luca Rossi**

**Lunedì 30**

**S. Maria Capua Vetere**, Club 33Giri, via Perla, h. 21,30. **Bharika**

**Sessa Aurunca**, piazza XX Settembre, **Le Vibrazioni**

**Martedì 1° maggio**

**Succivo**, Casale di Teverolaccio, via XXIV maggio, **Suddaria**

**Fiere e sagre**

**Fino a martedì 1° maggio**

**Squille**, Sagra degli **Asparagi**  
**Pozzovetere**, Sagra della **Pizza Fritta**

**Da domenica 29 a martedì 1° maggio**

**Pozzovetere**, 47ª Fiera dell'**Asparago selvatico**

Chicchi  
di caffè

## Doris Lessing e la scrittura



*«Credo all'impegno di breve periodo di piccoli gruppi su temi specifici».*

**Condivido questa frase** che rivela il realismo e l'umiltà di Doris Lessing (22/10/1919 – 17/11/2013). I libri di questa grande scrittrice autodidatta rivelano uno sguardo acuto e nello stesso tempo solidale per l'umanità priva di diritti. Era nata in Iran e cresciuta nello Zimbabwe, nell'Africa inglese, di cui serbava uno splendido ricordo; ma poi era vissuta a Londra per oltre cinquant'anni.

**Nei romanzi racconta una società contemporanea**, con una particolare empatia soprattutto per l'impegno di gruppi motivati e di singole persone. I suoi libri fin dall'inizio presentano una puntuale osservazione della condizione delle donne e del loro desiderio di autenticità. Nel romanzo *"Il tacchino d'oro"*, pubblicato nel 1962, la protagonista è Anna Wulf, che cerca una via d'uscita dall'ipocrisia e dal caos della sua generazione. Tra le sue storie dalla parte delle donne, ricordo: *"Memorie di una sopravvissuta"*, *"Il quinto figlio"*, *"Il diario di Jane Somers"*, *"Il sogno più dolce"*, *"Le nonne"* (quest'ultimo, pubblicato a 85 anni, suscitò molte polemiche, perché è la storia di un amore fra donne mature e uomini giovanissimi).

**Questa autrice anticonformista** e mai neutrale di fronte ai mali causati dal potere, è riuscita a formulare idee e suscitare emozioni, sperimentando varie forme di scrittura. Con coraggio è passata dalle acute analisi sociologiche di avvincenti romanzi alla costruzione fantastica di mondi futuri, nella serie di fantascienza *"Canopus in Argos: archivi"* (1980), che J. M. Coetzee considerava una delle più grandi narrazioni visionarie del Novecento. Tale scelta allontanò da lei nel tempo l'attribuzione del Nobel per la letteratura, che finalmente le fu conferito nel 2007 con la seguente motivazione: *«Una cantrice delle esperienze femminili, che con scetticismo, fuoco e potere visionario ha messo sotto esame una civiltà divisa».*

**Doris Lessing si sorprese molto** quando, dopo l'annuncio del Nobel, trovò giornalisti e fotografi di fronte alla porta di casa, nel West Hampstead, mentre tornava dalla spesa, con le buste in mano. Nel discorso ufficiale per l'accettazione del premio, evocò lo Zimbabwe e la fame di libri di quella gente d'Africa a cui tornò come scrittrice che si adoperava in ogni modo per l'uguaglianza nell'accesso all'apprendimento e a una biblioteca. Proclamava un diritto che non è realmente riconosciuto a tutti: avere voce, trovare lo spazio in cui respira la parola e nasce la scrittura. *«Il cantastorie è nel profondo di ciascuno di noi»*, affermò. L'appassionato discorso nella sede del premio Nobel muoveva dalla sua lunga esperienza e dalla triste constatazione che molti esseri umani non hanno gli strumenti per elaborare un pensiero e proseguire da protagonisti il cammino della vita e della cultura.

Vanna Corvese

## Liberi

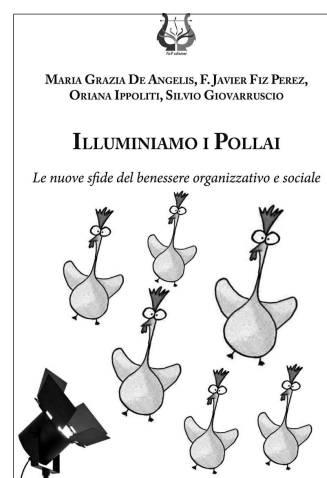
Mary Attento

**Cultura d'impresa, formazione, sostenibilità:** su tutto questo si impegna da anni Maria Grazia De Angelis, dirigente d'azienda con esperienze professionali acquisite presso Università "La Sapienza", Banco di Roma, KPMG Consulting, BNL, D&Bmoda srl, nella gestione e sviluppo delle risorse umane, nella pianificazione strategica, nel controllo di gestione, nei processi organizzativi e nei sistemi di *auditing* sull'intermediazione finanziaria. Attualmente *Associate Partner* di "Temporary Management & Capitol Advisors" e presidente AISL\_O (Associazione Italiana di studio del lavoro per lo sviluppo Organizzativo), è anche autrice del libro *"Benessere Organizzativo e Benessere Personale: un binomio possibile?"* e coautrice del saggio *"Illuminiamo i pollai"*. Le nuove sfide del benessere organizzativo e sociale", nei quali analizza e approfondisce ogni aspetto, problematica, dimensione e funzione dell'impresa, sollecitando la riflessione e offrendo proposte e soluzioni.

**A fondamento di entrambi i volumi** è l'idea che l'impresa, grande o piccola che sia, debba avere al centro le Persone: il raggiungimento del benessere professionale è un traguardo che porta benessere alla persona e beneficio all'impresa. Poi ogni libro intraprende percorsi propri ma interconnessi, visto che l'intento è migliorare la qualità della vita nelle organizzazioni. Se il capitolo iniziale del primo libro – che reca il sottotitolo *"La cultura del lavoro come leva strategica per il successo d'impresa"* – si intitola significativamente *"Quando la gallina sta male"*, si intuisce subito il perché del titolo del secondo volume, *"Illuminiamo i Pollai"*, scritto con F. Javier Fiz Perez, Oriana Ippoliti, Silvio Giovarruscio. Qui si constata che il disagio lavorativo porta spesso a facili colpevolizzazioni di manager, imprenditori e più in generale del capitalismo e che occorre dimostrare che l'incremento del fenomeno e dei conseguenti costi sociali è in gran parte frutto di un diffuso malessere generato, non solo dal sistema azienda, ma anche dal contesto politico, economico e sociale in cui gli imprenditori sono costretti a fare impresa. *«Ci troviamo a vivere in una società definita 'impersonale', murati nella solitudine di rapporti aleatori, intermittenti, rapidi e di affetti offuscati dalla quotidianità che non riescono ad affrontare le questioni più profonde, come tanti "polli in batteria" che subiscono il loro stato senza la forza di coalizzarsi per uscire dall'oscuro abisso in cui sono precipitati»*, si legge nel libro e se ne prende atto per superare gli squilibri generati dal progresso economico e per concentrarsi sul passaggio *"Dall'impresa per il profitto all'impresa per l'occupazione"*.



**MARIA GRAZIA DE ANGELIS**  
*Benessere Organizzativo e Benessere Personale: un binomio possibile?*  
FrancoAngeli



**M. G. DE ANGELIS, F. J. FIZ PEREZ, O. IPPOLITI, S. GIOVARRUSCIO**  
*Illuminiamo i pollai*  
Nep Edizioni

## «Le parole sono importanti»

### Cosa

Questo sostantivo femminile deriva dal latino *causa* e, tramite il significato di affare, assume il senso di *res* o esprime il contenuto del pensiero. Vocabolo estremamente indeterminato, indica tutto quanto esiste nella realtà o nell'immaginazione, includendo il più dettagliato ventaglio di significati o di soluzioni nei vari setto- Marco Tullio Cicerone la *Res Publica* è la cosa del popolo, che ne esercita la sua titolarità come un *pater familias*. Il termine può essere preceduto dal pronome neutro "che" in frasi esclamative o interrogative, come nella domanda ricorrente «che cosa fare?».

Il libro "Cose di cosa nostra" (BUR 1991) contiene venti interviste fatte dalla giornalista Marcelle Padovani tra marzo e giugno 1991 al giudice Giovanni Falcone. Il quinto dei sei capitoli è imperniato sulla mafia italo-americana, cioè *Cosa nostra*: «... non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi con la miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo [...] gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società». Il diminutivo Cosette (Cosetta) è il nome inventato della protagonista del capolavoro di Victor Hugo *I Miserabili*. Nel 2014, conobbi Cosetta Ebraico, sorella dell'ex consigliere comunale di "Speranza per Caserta" Luigi, dalla quale ebbi conferma che i genitori avevano desiderato auspicarle un destino felice, attraverso quell'adattamento del nome che nel romanzo era un soprannome di Euphrasia ed è diffuso nelle regioni Toscana ed Emilia Romagna.

Nel linguaggio corrente è diventato abituale abusare in maniera semplicistica di questa generica parola, probabilmente per la pigrizia di cercarne un'altra più adeguata. Italo Calvino in *Lezioni americane* (1988) indignato dichiara che «Alle volte mi sembra un'epidemia esistenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze».

La "cosa in sé", per il filosofo Immanuel Kant, nell'opera "Critica della ragion pura" del 1781, si identifica nella realtà slegata dal soggetto, indipendentemente cioè dallo stato attuale e futuro di ogni conoscenza. Operando in tal modo, si spalancherà l'infinita gamma della pura pensabilità, che oltrepasserà la capacità umana di conoscenza. "Noumeno" è considerata la realtà percepita nella forma del fenomeno, che rappresenta solamente ciò che appare.

L'articolo 810 del codice civile recita: «le cose che possono formare oggetto di diritti sono beni». Inoltre, le cose che appartengono a tutti come l'aria sono "res communes omnium" e le cose di nessuno, suscettibili di acquisto mediante occupazione, sono "res nullius". In tema di responsabilità da cosa in custodia (articolo 2051 c.c.) incombe sul danneggiato l'onere di allegazione e prova del rapporto casuale tra la cosa e l'evento dannoso.

"La prima cosa bella" è il titolo di una canzone di Mogol e Nicola Di Bari del 1969, di cui conservo ancora il 45 giri, in vinile, che mi fu regalato come forma di dolcissima dichiarazione d'amore con immancabile dedica. In quegli anni, il corteggiamento era caratterizzato da queste cose. Nel 2010, il film omonimo diretto da Paolo Virzì e dal casertano Francesco Piccolo ha ricevuto 18 candidature ai David di Donatello. La trama tragicomica sul rapporto madre-figli è stata considerata «una cosa bellissima» dal giornalista dell'Unità Alberto Crespi.

Secondo una recente indagine eseguita dall'Istituto di ricerca milanese EumetraMr, un italiano su tre ignora le tappe fondamentali della formazione della Repubblica italiana e, quindi, cosa accadde il 25 aprile 1945.

Demetrio Paolin, al Salone Internazionale del Libro, ha dichiarato: «non amo dire che scrivo, ma che invento (nel senso che trovo dentro me) cose».

Io voglio essere uno abitato da "cose" che trovano spazio nelle parole che leggo nei libri che scrivo». Paolin (Canelli, 1974) collaboratore del giornale "Il Manifesto", è stato segnalato tra i finalisti del Premio Strega 2016 col suo secondo romanzo "Conforme alla gloria" (Ed. Voland), in cui l'autore, laureatosi su Primo Levi, affronta il laborioso argomento della deportazione verso i lager nazisti. Egli ricorda che, dopo aver presenziato a un convegno in compagnia dello scrittore partigiano Bruno Vasari (Trieste 1911 - Torino 2007), nella sua mente decise di immaginare la vita nei Lager: «Una cosa tutta mia, non legata a nessuna testimonianza». Suggestiva mi è apparsa la metafora adottata dallo scrittore tedesco orientale ex dissidente Reiner Kunze (Oelsnitz: 1933), figlio di un minatore e studioso di filosofia presso l'Università Karl Marx di Lipsia nella lirica "Poetica": «Ci sono tante risposte / eppure non sappiamo porre le domande / La poesia / è il bastone da diechi del poeta / Con essa tocca le cose / per riconoscerle» (dalla raccolta *Un giorno su questa terra*, del 1988).

Le idee espresse efficacemente dal noto divulgatore scientifico Piero Angela (Torino, 1928) a proposito del compito di ogni educatore - «Non bisogna confondere il bersaglio: non si tratta di insegnare al bambino delle cose, ma insegnare a imparare attraverso le cose» ("Da zero a tre anni", Mondadori 2005) appaiono ora più che mai indicative riguardo le complesse motivazioni della questione urgente della violenza scolastica dilagante.

Silvana Cefarelli

«L'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono»

Protagora (486 a.C. - 411 a.C.)

**TAGLIANDI:** per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

**POSTALE:** per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00

ANNUALE (48 numeri): € 50,00

**DIGITALE:** per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00

ANNUALE (48 numeri): € 30,00

**POSTALE + DIGITALE:** subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

### ABBONAMENTI

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la BCC "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN:

IT 44 N 08987 149000 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email ([ilcaffè@email.it](mailto:ilcaffè@email.it)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



**In Terra bruciata!**

## Presenza diretta su Terra di Lavoro

**Ben cinque anni di lavorazione** per il film di Luca Gianfrancesco, il cui titolo *Terra bruciata!* richiama il libro curato dalla storica Gabriella Gribaudi (Ancora del Mediterraneo, 2003). Un docufilm che ha alle spalle moltissime riprese *sul campo*, nonché interviste di storici accreditati che hanno consultato documenti d'archivio di fondamentale im-

portanza per la ricerca storica. In particolare Giuseppe Angelone, Giovanni Cerchia, Carlo Gentile e Felicio Corvese, il quale per oltre un ventennio, in qualità di presidente del Centro Studi "Francesco Daniele", ha lavorato al recupero della memoria in Terra di Lavoro, evidenziandone accadimenti significativi per la ricostruzione delle vicende di quella *guerra totale* che investì le popolazioni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

**Centrale nel film la testimonianza** di Graziella Di Gasparro che, con toccante partecipazione emotiva, ripercorre il dramma vissuto all'età di dieci anni, allorché le fu ucciso il padre con altri compagni nella strage nazista di via Faeta, a Conca della Campania. Un atto di rappresaglia cruento, come tanti altri registrati in diversi luoghi della regione, compiuto da militari tedeschi che, dopo aver razziato le famiglie di tutti i loro beni ed aver deportato in Germania gli uomini validi per il lavoro coatto, si abbandonarono a violenze e brutalità gratuite verso i civili. La macchina da presa del docufilm punta il suo obiettivo soprattutto su alcuni paesi dell'alto casertano, facendo parlare, in prima persona, vittime e testimoni di quei luoghi (Cave di Conca, Galluccio, Mignano, Riardo, Roccamonfina, San Pietro Infine, Teano, Vairano Patenora) e lo fa con scene ricche di pathos e di crudo realismo. Di forte impatto l'episo-

dio della strage di via Faeta, ricostruito dal regista con magistrale efficacia rappresentativa, grazie anche al racconto del testimone oculare Vincenzo Iulianiello e interpretato, nei suoi risvolti più drammatici, da attori professionisti come Mino Sfera e Lucianna De Falco, i quali con la loro bravura hanno contribuito a rendere più incisiva la memoria storica di quegli eventi.

**Il film, distribuito dall'Istituto Luce** in tutta Italia, è stato presentato in anteprima per la stampa a Roma, Napoli e Caserta e qui è stato riproposto, a un folto pubblico, nella serata del 25 aprile, al cinema Duel. Alla proiezione è seguito un ampio dibattito con il regista, gli attori e gli storici che hanno contribuito, nei loro specifici ruoli, alla realizzazione del docufilm. La scelta della data è stata importante per riaffermare i valori della Resistenza che ebbe proprio in Campania e in Terra di Lavoro le sue prime significative espressioni.

*Terra bruciata!* farà sicuramente molto discutere nel mondo accademico e non, in quanto evidenzia una linea di impostazione storica nuova rispetto alla storiografia tradizionale, suffragata a livello di ricerca da una ampia documentazione, rintracciata negli archivi storici di Friburgo, Berlino, Washington, Londra, Roma e riguardante le vicende della Resistenza che hanno interessato in generale il Sud Italia, ma soprattutto Napoli, con le Quattro giornate, Terra di Lavoro e il basso Lazio.

*Ida Alborino*



**Sopravvivere o soccombere?**

## I segreti di Wind River

La riserva indiana di Wind River, immersa nell'immensità selvaggia del Wyoming, è la protagonista assoluta della pellicola di Taylor Sheridan, attore, presente nelle tre stagioni di "Sons of Anarchy", sceneggiatore di "Sicario", la pellicola di Denis Villeneuve, e regista statunitense, alla sua prima esperienza dietro la macchina da presa.

**"I segreti di Wind River" è un'opera tanto potente quanto dolorosa** e violenta, espressione di un cinema attuale, diretto, e anche di denuncia: nessuna banalità, la scrittura è essenziale e ogni dettaglio è curato. Il genere principale di riferimento è il *western*, di cui ha tutti gli elementi costitutivi, ma le atmosfere sono quelle del *noir* o del *thriller*. La storia ruota intorno a due casi di omicidio di due ragazze adolescenti. Il paesaggio fornisce le prove: è l'unico testimone attendibile. L'enigma non è poi così difficile da risolvere, ma la punizione del colpevole e la "vendetta" non alleviano il dolore né procurano sollievo. Non si può ristabilire l'armonia, dopo che una



ragazza è stata stuprata ripetutamente ed è stata costretta a correre per dieci chilometri a piedi scalzi nella neve per cercare di sopravvivere. C'è una grande lezione di vita però, se così vogliamo chiamarla: il dolore, anche il più forte e insostenibile, va accettato e affrontato, è questa l'unica soluzione per restare in vita.

**La pellicola trasmette una sensazione di solitudine e desolazione**, gli uomini si comportano come animali, e vivono come tali, agendo con brutalità e violenza assoluta. Alcuni scelgono il crimine perché sentono di non poter fare altro, e se finiscono in prigione tanto meglio, possono godere di tre pasti al giorno e tv via cavo gratis. C'è anche un sfondo razzista da dover considerare: la ragazza trovata morta, infatti, era indiana e alla polizia non interessa trovare il colpevole. Addirittura per alcune ragazze indiane scomparse non partono neanche le ricerche. Tutto questo amplifica la sensazione di sconforto e disperazione che il film di per sé già trasmette. Nessuno ti difende a

Wind River, l'unica speranza è avere un'arma. Per avere a che fare con le belve bisogna comportarsi come belve, ma c'è anche chi prova ad agire secondo giustizia non assoggettandosi a questa condizione.

*Mariantonietta Losanno*

## Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

**Dopo diversi anni di esperienza teatrale** (come attore, organizzatore ecc.), ho maturato la voglia di condividere alcune mie riflessioni sul teatro. Però, per evitare di cadere nel narcisismo e nell'autoreferenzialità, ho pensato di farle precedere da una breve scheda dedicata ai miti del teatro. Ovviamente, per motivo di spazio, l'attore, la compagnia o lo spettacolo di turno non verranno analizzati compiutamente; piuttosto, di volta in volta scriverò poche righe su ogni *mito e/o* singolo spettacolo.

**L'esordio lo vorrei affidare** a due meraviglie come Annamaria Guarnieri ed Enrico Maria Salerno. Questi due attori straordinari, nel 1954 sono stati diretti da Luigi Cimara nella commedia *Quando la luna è blu*, di Frederick Hugh Hebert, autorevole commediografo viennese. I ruoli vedevano Annamaria Guarnieri nel personaggio di Patty O'Neill, mentre Enrico Maria Salerno era l'architetto Donald Gresham; con loro Luigi Cimara nel ruolo di Davide Slater e Giovanni Onorato nel ruolo di Michele O'Neill, padre di Patty. L'azione scenica si svolge a New York nella primavera del 1951. Il primo atto è in due quadri: il primo si svolge sulla terrazza dell'Empire State Building, all'ora del crepuscolo; il secondo, nell'appartamento di Donald Gresham, nella Quarantunesima strada, un'ora dopo. Il secondo atto si svolge nel medesimo appartamento, due ore dopo. Il terzo atto è anch'esso diviso in due quadri: il primo, nella medesima scena del secondo atto, alcune ore più tardi; il secondo sulla terrazza del grattacielo, il pomeriggio del giorno seguente.



**Come prima "riflessione teatrale"** vorrei invece dirvi del mestiere stesso dall'attore, un'arte che non si può insegnare. L'arte della recitazione, infatti, a differenza di altri linguaggi espressivi, ci appare sprovvista di segni e di codici definiti, sembra sfuggire ad ogni sistema, non si lascia racchiudere in formule certe e metodologiche fondate. Ogni attore è un caso a sé. Tuttavia si possono trasmettere alcune esperienze e sviluppare, su alcune basi tecniche e morali, una "disponibilità alla recitazione" di coloro che vogliono fare il mestiere dell'attore, attraverso un lungo cammino che aiuti l'apprendista a tirar fuori quella particolare sensibilità, del tutto naturale, che vige in noi, fatta di gesti e parole convincenti sotto il profilo comunicativo, e da fare in modo che non vi sia "stonatura" tra la parola e il gesto, che devono essere formulati in simbiosi. L'attore diviene "convincente" se ha ricevuto alcuni insegnamenti fondamentali, se ha esercitato il proprio corpo, la propria voce e la propria mente. E di conseguenza il mestiere dell'attore, con l'evolversi dell'esperienza, sarà sempre più agevolato, avrà un accento più giusto e troverà forse nell'arte della finzione quella sincerità di fondo che renderà la sua avventura da attore meno falsata. Per cui ecco il paradosso: per far fruire più adeguatamente la recitazione, l'attore non deve "recitare".

Angelo Bove



**Chi non ha visto** oppure non ricorda più *The Party* di Black Edwards con Peter Sellers, pellicola del '68 parzialmente ispirata da *Le notti* di Antonioni (1961), ma anche dallo stile cinematografico di Jacques Tati (*Mon Oncle* - 1958), troverà una reiterazione coeva nello spettacolo *Slava's Snow Show*, che il comico russo porta in giro per il mondo da esattamente 30 anni. Naturalmente con una tappa annuale campana, solitamente al Bellini di Napoli, ma che quest'anno ha trovato una nuova ospitale e funzionale collocazione presso il Teatro Augusteo di Salerno, che diventa anche l'unica tappa meridionale.

**Lo show**, inizialmente chiamato *Yellow*, raccoglie gli sketch più famosi del suo repertorio in un unico straordinario spettacolo, lanciato nel 1988 in Inghilterra all'Hackney Empire - un vero e proprio trionfo, tanto da valergli il *Time Out Award*. Rispetto all'impresa *d'antan*, quando impersonava il personaggio principale, il creatore dello *Snow Show*, Slava Polunin, oggi in età pensionistica di 67 anni, ha lasciato il posto in scena a una troupe di otto clown di variatissime altezze e maestranze artistiche. D'altronde la sua compagnia ha lanciato, dal 1979 a oggi, decine di clown, di cui alcuni ormai hanno le proprie compagnie, mentre altri hanno preso parte alle produzioni del Cirque du Soleil. Lui stesso, presidente dell'Academy of Fools, grazie all'influenza di grandi artisti come Chaplin, Marcel Marceau, Engibarov e al suo innato talento, dà una nuova valenza al ruolo del clown, estrapolandolo dal mondo circense e portandolo nelle strade prima e successivamente nei più grandi teatri del mondo. Ritornando alle somiglianze con il film *The (Hollywood) Party*, ritroviamo come coronamento di una successione di gag e sketch comuni (al telefono, lo scontro con il ragno al posto dell'elefante, ...), l'inondazione dell'intera platea di una buffera di neve, rappresentata da grossi coriandoli di carta bianca, al posto della schiuma detersiva usata nel film per pulire i messaggi portati in giro dall'elefantino. Anche se le date di Salerno sono state coincidenti con l'equinozio di primavera siderale secondo lo zodiaco Hindu (14 aprile), tra l'altro ben rappresentato in *The Party*, nello *Snow Show* è mancato purtroppo il personaggio femminile, nel film Claudine Longet che impersona Michèle Monet, una graziosa cantante francese innamorata dall'attore indiano Hrundi V. Bakshi (alias Peter Sellers)...

**Slava's Snow Show** si basa su due lati antitetici; uno è la conflittualità: il capitano che deve affrontare lo squalo che circonda la nave a forma di letto velato, ma anche l'angelo malvagio che non spara le frecce di Cupido, ma quelle che trasformano la recita del clown nel martirio di San Sebastiano (e, per liberarsi, lui scende in platea levitando più o meno come Benigni alla consegna degli Oscar...). L'altro lato è tutto passione - tradita dalla lunga telefonata tra lui e lei, impersonati dallo stesso clown. Medesimo *one-down show* anche sul binario della stazione, dove lui scoprirà la lettera infilata gli nella tasca, portatrice tutt'altro che della notizia dell'Annunciazione ... A questo punto la neve tanto familiare a Slava viene a coprire vecchi dolori, così come anche l'appiccicosa ragnatella che, dall'angolo della scena, si stende claustrofobica su tutta la platea avvolgendo gli spettatori segnati dallo spavento e i loro vestiti stampati di ... tracce di bave di lumaca, per culminare con la suddetta bufera, la cui potenza ha sorpreso tutti, nonostante già dall'inizio avessero trovato in

# Bettye Lavette

## Things Have Changed

**Quella di Bettye Lavette è una delle voci più intense** del soul degli Stati Uniti. Classe 1946, un esordio folgorante nel 1962. Poi, in più di 50 anni di carriera, 10 dischi in totale, piccoli successi, molta routine, eccessi di vario genere, una presenza scenica incredibile molte volte messa a dura prova dagli eventi e dalla frustrazione di non farcela. Poi la ripresa, culminata nel 2009, invitata dal presidente Obama, un suo fan, a cantare al Kennedy Center. Sembra che la sua autobiografia "A woman like me" pubblicata da Penguin nel 2012 abbia già avuto un'opzione per diventare un film. Al di là del talento, senza dubbio molte cose non sono andate per il verso giusto nella vita e nella carriera di Bettye Lavette: sfortuna, brutti incontri, cattive abitudini ma alla fine, a 72 anni, le sue innegabili doti sembra stiano conoscendo un nuovo duraturo riscontro di critica e di pubblico.



"Things Have Changed" tira le fila di questa artista, che dopo una spietata e dolorosa autocritica si riappropria della sua vita e della sua carriera tornando alle sue radici. Bettye Lavette infatti, nati in un minuscolo paese del Michigan, è cresciuta a Detroit, la Motor City d'America per antonomasia, sede della Ford e simbolo dell'industria dell'auto americana, ma anche terra delle conquiste sia della classe operaia che della *middle - class*, più volte sotto i riflettori di fondamentali lotte civili e di crisi del settore variamente risolte e affrontate. Una città allenata ad andare avanti e a rinascere anche in virtù di alleati preziosi, intrinseci al suo territorio: la musica e gli artisti, il soul, il funk, il R&B, generi che trovarono in Detroit la loro patria con la Motown, mitica casa discografica, che produceva dischi dal suono inconfondibile. La Lavette si rifà alle sue origini e riprende in particolare un discorso mai interrotto con un mito come Bob Dylan, con un album interamente composto di sue canzoni. La sua scelta è stata oculata. Non è andata sui brani più conosciuti, ma ha privilegiato quelle canzoni di seconda fascia che vale la pena di riscoprire nella preziosa produzione di Bob Dylan.

**Il disco si trasforma così** in un tributo al poeta e premio Nobel di Duluth, qualcosa che vale la pena di ascoltare e riascoltare. "Things Have Changed" va dal classico *The Times They Are A - Changin'* del 1964 a *Ain't talkin'*, contenuta nell'album "Modern Times" del 2006, con una Lavette in gran forma a fare suo un repertorio adattissimo alle sue peculiarità. In pratica l'interprete prende



possesto di queste dodici canzoni di Bob Dylan senza alcun timore reverenziale, anzi prendendosi molte libertà, addirittura cambiando il testo in alcuni punti come fa Dylan stesso nelle sue esibizioni dal vivo. Il team di musicisti composto da Larry Campbell (chitarra), Pino Palladino (basso), Leon Pendarvis (tastiere) e Steve Jordan (alla batteria e ingaggiato per la bisogna anche in veste di produttore) tira fuori un sound classico, dal ritmo ruvido e raffinato, fondato sugli strumenti base del rock e del soul, su cui si innesta la voce energica e graffiante della cantante, che quando dice che non può interpretare pezzi di altri senza raccontare qualcosa di sé dice una grande verità. Per esempio l'emozione del ricordo della madre scomparsa è palpabile in *Mama you been on my mind*, tanto da indurla a cambiare anche delle parole del testo. Impresa titanica quella di proporre ritocchi, anche minimi, nel repertorio di un artista come Dylan, che compone canzoni che sono un marchio, un connubio personale e riconoscibilissimo già al primo ascolto, ma la sfida della Lavette è pienamente vinta. Fa sue queste canzoni alterandone quando necessario persino le melodie, ma il risultato finale è che da un lato il mistero degli originali permane inalterato e dall'altro si rinsaldano ancora di più in questa performance straordinaria. Tra le perle dell'album è doveroso citare *Political World* con il contributo di Keith Richards, il mitico chitarrista dei Rolling Stones, e *Going, going, gone*, bella e misteriosa, scelta, non a caso, come ultima traccia. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno** a.losanno@aperia.it

sala, fino all'ultima fila, fiocchi di carta dalla rappresentazione precedente! Uno show, questo di Slava, che usando il linguaggio universale della mimica, abbinato in minor misura a quello della musica, ma soprattutto agli effetti scenici di forte risonanza, mischia operosità delle gag e serenità nel compiere le più inaspettate clownerie in un'immortale arte del divertimento per grandi e piccini.

**Corneliu Dima**



### IL CRUCIESPRESSO DEL 20 APRILE

S	M	O	S	U	L	S	A	S	S	I	E	P	I		
A	R	A	S	M	M	A	R	O	B	A	M	B	U		
L	I	L	T	O	P	E	R	A	R	E	O	B	A	M	A
V	E	L	I	E	R	O	A	N	N	E	A	R			
A	O	A	S	I	M	C	L	O	N	E	E				
G	U	T	R	A	D	I	O	E	L	O	S				
U	S	U	F	R	U	I	R	E	Z	A	I	N	A		
A	I	T	O	S	E	I	O	Z	I	O	E	F			
R	O	N	O	E	A	O	I	S	A	A	R				
D	O	P	A	T	O	G	S	T	L	A					
I	R	I	A	G	N	O	S	T	I	C	O	S	N		
A	S	S	I	M	I	L	A	B	I	L	E	B	E	D	
O	T	T	O	N	E	T	V	V	O	A					
A	N	I	A	N	C	L	O	G	G	I	O	N	E	G	
T	C	T	O	L	E	I	L	O	R	D	I				
M	A	C	A	O	S	U	S	I	N	O	A	I	L	O	

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com



## L'altra garganega: Gambellara

**Su e giù nei luoghi, ma anche nel tempo:** il *Pregustando* di questa settimana si riallaccia ad uno di quasi tre mesi fa, quando si parlava di Garganega e Soave. Perché pochi chilometri più a Est, varcato il confine provinciale tra Verona e Vicenza, c'è Gambellara, con il suo vino omonimo. Siamo al centro tra la città dell'Arena e la patria di Palladio, in un incrocio tra le ultime propaggini dei Monti Lessini, la fine della valle del Chiampo, poche decine di chilometri ad est del Garda, quasi adiacenti alla pianura veneta; una geografia complessa che tiene conto anche della storia vulcanica dei luoghi, con presenza di formazioni di calcari e, soprattutto, di basalti, per lo più sotto forma di tufi terrosi e friabili, favorevoli alla viticoltura apportando maggiore fertilità e contenuto minerale che, spesso, si ritrova nei profumi del vino. Qui, nei comuni di Gambellara, Montebello Vicentino, Montorso e Zermeghedo, su creste pianeggianti come morbide ondulazioni comprese tra 250 e 350 metri di quota, sui versanti meglio esposti sono posizionati i vigneti.

**Due sono i disciplinari:** c'è la DOCG *Recioto di Gambellara* che è del 2008, e c'è la DOC originaria *Gambellara* che è del 1970. Quest'ultima prevede anche la menzione "Classico", con una restrizione geografica ulteriore e numerose tipologie, il *normale* (senza altre indicazioni) per cui il limite produttivo è 14 tonnellate per ettaro, così come per il tipo "Spumante"; il *Gambellara Superiore* ha il limite a 13 t/ha e il titolo alcolometrico potenziale dell'11% (contro il 9,5 del *base*). La Garganega, sulle colline vicentine, acquista uno scatto in più: i suoi complessi regalano più mineralità, fornendo una dimensione ulteriore, un *quid* aggiuntivo, che forse diminuisce la rotondità, ma di certo dona una impronta caratteristica, soprattutto nei tipi *Superiore* e *Classico* (che ha valori di resa e di alcol potenziale intermedi tra i tipi sopra citati). Di quest'ultimo esiste anche il tipo "Vin Santo", per il quale le uve vengono ulteriormente cernite (prendendo le migliori, fino ad un massimo di 6,5 t/ha) e messe ad appassire fino alla primavera dell'anno successivo alla vendemmia per l'ottenimento della resa massima del livello zuccherino. Giallo dorato o ambrato, pieno di profumi di confetture e frutta secca e dal sapore intenso, morbido e



Appassimento sulle Recie

caldo, fatto con cura certosina, il Vin Santo di Gambellara aveva funzioni medicamentose per convalescenti e neomamme; invece è un vanto moderno l'esito della collaborazione con la Facoltà di Biotecnologie dell'Università di Verona, ché, indagando per il miglioramento dei processi di appassimento e di lavorazione delle uve, si è infine scoperto un lievito sconosciuto responsabile della fermentazione che si chiamerà *Zygosaccharomyces gambellarensis*.

**Il Recioto di Gambellara DOCG** è il risultato locale della antica tradizione veneta dell'appassimento dell'uva appesa ad *asciugare*. Quello di Gambellara (di cui esiste anche la versione *Spumante*) è prodotto esclusivamente con Garganega, invece per il Recioto di Soave si possono aggiungere altre uve (Trebiano, Chardonnay o Pinot Bianco) e in Valpolicella si usano uve rosse. Come il *Vin Santo*, anche questo dal colore dorato (e ambrato con l'evoluzione), dagli aromi dolci, con sensazioni caramellate, di confettura di albicocca o susine, di mieli *balsamici*, frutta secca. Grandemente caldo e avvolgente in bocca, nelle annate migliori (e per vini del genere conta anche l'andamento meteo del periodo dell'appassimento naturale) ancora prestante di acidità, e quasi sempre molto persistente. Indomito agli anni che passano, grande compagno di formaggi di lunga stagionatura.

**E così, nelle zone delle ville progettate da Andrea Palladio** - una diversa dall'altra - potremo bere un gran numero di vini da uva garganega, uno diverso dall'altro, sia per le tipologie, sia per i nomi, sia per le diversità di terroir. Viva le differenze.

Alessandro Manna

## Legambiente presenta il dossier "Liberi dall'amianto?"

**A ventisei anni dalla Legge 257/92** che ha messo al bando l'amianto, in Italia questa fibra killer continua ad essere ancora molto diffusa e a minacciare la salute dei cittadini e l'ambiente. A gravare sulle spalle del Paese, ancora sotto scacco dell'amianto, anche i ritardi legati agli obblighi di legge, e in particolare ai piani regionali amianto (PRA) - che dovevano essere pubblicati entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge e che mancano ancora in alcune Regioni - ma anche alle attività di censimento e mappatura, alle bonifiche dei siti contaminati, che procedono a rilento, e alle campagne di informazione e sensibilizzazione.

**In Campania sono 4000 le strutture** dove è presente amianto, censite al 2018, per un totale di circa 3 milioni di metri quadrati di coperture in cemento amianto. Di queste 4000 strutture 3 sono siti industriali; 85 sono edifici pubblici, 955 sono edifici privati; 3.043 le coperture in cemento amianto.

**È questa la fotografia** scattata dal dossier "Liberi dall'amianto? I ritardi dei Piani regionali, delle bonifiche e delle alternative alle

*discariche*", realizzato da Legambiente a tre anni dall'ultimo report (2015) e presentato in vista della giornata mondiale delle vittime dell'amianto che si celebrerà il 28 aprile. Di fronte a questa situazione, le procedure di bonifica e rimozione dall'amianto nel nostro Paese sono ancora in forte ritardo: in Campania le uniche informazioni riguardano 3 edifici pubblici bonificati e 82 non ancora bonificati; per le altre voci i dati non sono disponibili. La regione Campania ha approvato il piano regionale amianto e ha completato le attività di censimento e mappatura. Tallone d'Achille resta lo smaltimento: in Campania mancano impianti specifici per l'amianto, e non sono neanche previsti dal piano regionale sui rifiuti.

**«Con la presentazione del Dossier** - commenta Mariateresa Imparato, presidente di Legambiente Campania - *vogliamo ribadire l'urgenza e la necessità per la nostra regione di agire attraverso una concreta azione di risanamento e bonifica del territorio, che passa attraverso la rimozione dell'amianto dai numerosi siti industriali, edifici pubblici e*

*privati che ci circondano quotidianamente. La mancata presenza di discariche presenti nella Regione incide sia sui costi di smaltimento che sui tempi di rimozione, senza tralasciare la diffusa pratica dell'abbandono incontrollato dei rifiuti. [...] occorre ripristinare e rendere stabile e duraturo il sistema degli incentivi per la sostituzione eternit/fotovoltaico; visti gli importanti risultati ottenuti in passato è assurdo che questo strumento sia stato rimosso. Si tratta di uno strumento molto efficace che in passato ha portato, ad esempio, alla bonifica di 100.000 metri quadri di coperture e oltre 11 MWp di impianti fotovoltaici installati e connessi alla rete in tutta Italia».*

**Il quadro complessivo che emerge** è abbastanza preoccupante, anche a livello sanitario. L'associazione ricorda che stando agli ultimi dati diffusi dall'INAIL, in Italia sono 21.463 i casi di mesotelioma maligno tra il 1993 e il 2012, con oltre 6mila morti all'anno. Il dossier completo è disponibile sul sito [www.legambiente.campania.it](http://www.legambiente.campania.it)



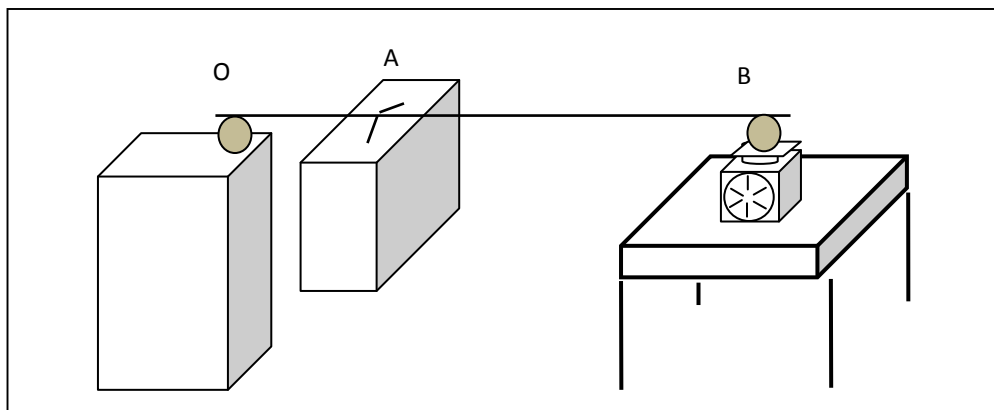
## Come pesare una valigia con una bilancia di portata insufficiente

**Può capitare di avere l'esigenza di dover pesare una valigia** per poter affrontare un viaggio in aereo. Non possediamo una bilancia pesapersona e neanche un dinamometro per bagagli oppure abbiamo questi strumenti, ma le pile sono scariche. Andiamo in cucina e scorgiamo una bilancia, però la sua portata di appena cinque kg è ben inferiore al nostro carico. Come rimediare?

**Ci viene in mente di rispolverare** l'antica e giovevole leva, che contribuì a segnare l'inizio dello sviluppo scientifico e tecnologico, in quanto consentiva di ridurre lo sforzo muscolare sia per affrontare imprese sovrumane, rendendo possibili operazioni altrimenti infattibili, sia per attenuare le fatiche derivanti da lavori duri. Il grande Archimede avrebbe detto: «*Datemi una leva e un punto di appoggio e solleverò il mondo*». Ancora oggi diversi attrezzi sono basati sulla leva e molte apparecchiature incorporano il suo principio per compiere particolari funzioni.

**La leva è un'asta**, girevole intorno a un asse (fulcro), a cui è applicato un carico (resistenza) da equilibrare con una forza detta potenza. Le distanze della resistenza e della potenza dal fulcro si chiamano bracci. Con la leva si può abbassare la potenza, per compiere una data operazione, aumentando il suo braccio. Ricordiamo la stadera usata dai contadini per pesare sacchi di cereali, che venivano neutralizzati da un piccolo peso, detto romano, spostato a una distanza adeguata dal fulcro. Se il braccio della potenza di una leva in equilibrio è uguale a quello della resistenza per un certo numero, la potenza è pari alla resistenza divisa per lo stesso numero, per esempio se il braccio della potenza è dieci volte l'altro, la potenza diventa la decima parte del carico. Una leva può essere vantaggiosa, indifferente o svantaggiosa, se, rispettivamente, la potenza è minore, uguale o maggiore della resistenza. Queste condizioni si ripercuotono in senso inverso sul braccio della potenza, che deve risultare maggiore, uguale o minore di quello della resistenza, affinché la leva sia vantaggiosa, indifferente o svantaggiosa.

**Le leve furono escogitate** per essere vantaggiose, in modo da vincere una forza maggiore con un'altra minore e quindi col braccio della potenza superiore a quello della resistenza, però ci sono situazioni di comodità o necessità, che ci spingono a usare anche dispositivi indifferenti come le bilance a bracci uguali, o svantaggiosi, come le pinze per la brace. Le leve possono essere di primo, secondo e terzo genere, a seconda che il fulcro sia tra le due forze, la resistenza sia collocata tra il fulcro e la potenza, la potenza sia intermedia tra il fulcro e la resistenza. Esempi di leve di primo tipo sono le pinze, le forbici, le tenaglie, la stadera, la bilancia a piattelli; al secondo tipo appartengono lo schiaccianoci,



lo schiacciapate, la carriola; nel terzo tipo rientrano le pinze per il ghiaccio, la brace, le paste. Potendo spostare il fulcro tra le due forze, la leva di primo genere può essere vantaggiosa, indifferente o svantaggiosa; la leva di secondo genere è sempre vantaggiosa poiché il braccio della potenza è maggiore dell'altro; analogamente, la leva di terzo genere è sempre svantaggiosa.

**Nel corpo umano troviamo varie leve**, per esempio nelle articolazioni dei seguenti organi: mandibola, testa, braccia, avambracci, mani, cosce, gambe, piedi, dita. Prima di proseguire, bisogna sfatare subito la credenza che con le leve si possa guadagnare del lavoro, perché in teoria il lavoro della resistenza deve uguagliare quello della potenza. In pratica, si spende un lavoro leggermente maggiore per le dissipazioni di energia causate dall'attrito. Se è vero che in una leva vantaggiosa si riduce la forza, è altrettanto certo che lo spostamento aumenta e alla fine gli effetti delle due grandezze si compensano e producono, in una situazione ideale, l'uguaglianza tra i lavori delle due forze.

**Per un caso concreto**, riferiamoci allo schiacciapate, in cui la resistenza è esplicata dalla patata lessa e pelata e la potenza è sviluppata dalle nostre mani. La potenza è inferiore alla resistenza perché il braccio della prima forza è superiore a quello della seconda. Vi è, dunque, una riduzione della forza, tuttavia, osservando lo spostamento del pistone, dove è applicata la resistenza, e quello delle nostre mani, che forniscono la potenza, si nota che il secondo è maggiore del primo. Perciò la leva comporta un aumento dello spostamento. Alla fine il lavoro della potenza, dato dal prodotto della forza per lo spostamento, rimane uguale a quello della resistenza. Nella fattispecie, andando dalla resistenza alla potenza, il braccio e lo spostamento vengono moltiplicati per un determinato numero, diciamo N, mentre la forza è divisa per lo stesso N (regola della leva) e pertanto il lavoro rimane invariato. Quale beneficio genera, allora, la leva? Il servizio che produce la leva consiste nella possibilità di effettuare, tramite la riduzione della forza, lo schiacciamento, che altrimenti sarebbe poco realizzabile, anche se sul versante energie-

tico non ci sono vantaggi.

**Dopo questo preambolo**, per rispondere al quesito iniziale di pesare la nostra valigia, procuriamoci un sostegno resistente, come un manico di scopa robusto, spostiamo il tavolo verso la base della cucina, sistemiamo la bilancia sul tavolo togliendo il suo portoggetti, posizioniamo sulla bilancia e sulla base due oggetti (tappi di sughero o plastica, cilindretti metallici o legnosi, manici di cacciavite) per individuare i punti di appoggio, azzeriamo la bilancia, adagiamo il sostegno sui due oggetti e rileviamo il peso indicato dallo strumento. Poi rimuoviamo il sostegno, lo infiliamo nella maniglia della valigia e lo riappoggiamo sull'oggetto, posto sulla base, in maniera che il bagaglio sia vicino a tale supporto. Alziamo l'altro lato del sostegno e lo sovrapponiamo all'oggetto sulla bilancia, spostiamo la valigia per far sì che lo strumento indichi una misura poco inferiore alla sua portata. Dal valore segnato dalla bilancia, dobbiamo sottrarre la misura precedente, dovuta al sostegno, per ottenere il contributo fornito unicamente dal bagaglio. Ora misuriamo con un metro i bracci OA e OB del peso della valigia e della forza della bilancia, considerando i punti O, A e B nei centri dei rispettivi appoggi. Adesso il gioco è fatto e si può applicare la regola della leva, per cui il peso della valigia si ottiene dividendo OB per OA e moltiplicando il risultato per la misura netta determinata con la bilancia. Se non si ribalta, al posto della base della cucina si può usare un piolo della spalliera di una sedia. Comunque, il procedimento proposto di misura indiretta e alternativa, tramite i bracci e la pesata a distanza, oltre a essere utile in particolari circostanze, può diventare anche divertente. Qualora non si disponesse neanche di una bilancia da cucina, si potrebbe tentare di valutare il peso del bagaglio, bilanciandolo con bottiglie di acqua da due litri mediante una leva di primo genere con il fulcro costituito da un cilindretto appoggiato sul tavolo, bloccando i pesi con cordicelle e chiodi e tenendo conto che ogni bottiglia ha una massa di 2 kg di acqua più 30 o 40 g di plastica.

**Pasquale Catone**

# La veste bianca d'Aprile



*Anche in primavera fui da te lontano / quando il leggiadro Aprile, tutto vestito a festa, / suscitava in ogni cosa un tale brio di gioventù / che rideva anche Saturno e con lui danzava.*

William Shakespeare

**Sì, il bianco è il colore dominante** dei fiori in questo mese, frammisto all'azzurro, al rosso e al giallo: in mezzo ai prati, sui cigli dei fossi, lungo i bordi delle strade, sulle rupi montane, nei giardini e nei frutteti. Se esci fuori città e dirigi lo sguardo lontano, verso l'Appennino, alle Mainarde o al Matese, l'ultimo riflesso bianco delle loro cime è poca cosa nei confronti del sorprendente nitore di alcuni frutteti che corrono ai lati della strada, che non puoi fare a meno di ammirare mentre sei alla guida dell'auto e attraversi la campagna. Sono i peri che, fitti, allineati su filari paralleli, sembrano dipinti e quasi innaturali se non fosse per la *defaillance* di qualche alberello che non si è fatto trovare pronto nel dispiegare la sua candida livrea. In contrasto con il verde intenso dei prati e quello tenue di alcuni cespugli, spiccano i fiori di umili piantine delle siepi che si fanno notare al limitare dei campi: quelli della *reseda* (*Reseda alba*) che si presenta in folti gruppi e ondeggia all'aria primaverile i suoi pennacchi sui lunghi steli, o le *bocche di leone* (del genere *Anthirinum*), che alternano la varietà bianca

con quella rosa non appena la strada costeggia la roccia, e poi i grossi cespugli di viburno che ancora mantengono aperti i loro fiori riuniti in grosse bocce e, infine, i lunghi filari dei pruni selvatici che già dalla fine dell'inverno imbiancavano le siepi.

**Già dalla periferia della città**, lungo gli incolti, il candore delle robinie (*Robinia pseudoacacia*) ti accompagna lungo il breve giro in macchina che ti sei riproposto di fare: rivai con la mente a quando, da bambino, coglievi i lunghi pampini e ne masticavi i fiori per ricavarne il dolce del nettare, a dispetto della tossicità delle altre parti della pianta. Ora hai lasciato campo libero alle api, che ne scelgono i fiori più profumati per visitarli e tuffarsi al loro interno: ne ricaveranno la materia prima per fabbricare il ricercato miele d'acacia. Il verde tenue delle foglie da poco spuntate cede il posto, a tratti, alle folte macchie di sambuco (*Sambucus nigra*) dalle foglie di colore verde intenso, quasi scure, inframmezzate dai corimbi bianchi dei fiori, a forma di ombrello. Stentiamo a riconoscere, dal profumo delicato di questi fiori, il marcato odore della sambuca, che pure veniva aromatizzata con il loro estratto, ma nel liquore è predominante il profumo di anice stellato. Ti colpirà lungo la Provinciale sannitica il più marcato odore dei fiori dell'orniello (*Fraxinus ornus*) dal colore dell'avorio, che non sospettavi capace di tanto profumo...

**Se poi ti dirigi verso Monte Maggiore**, non ti lasceranno indifferente i maestosi ciliegi, ben distanziati gli uni dagli altri, splendenti per i petali di avorio che a volte lasciano cadere in brevi neviccate ad ogni folata di vento. Sapevi che li avresti incontrati. Te lo avevano predetto, dalle ripe ai lati della provinciale, i numerosi cespugli di amareni fioriti, scomposti, a volte in filari, a volte in dense macchie, lasciati liberi di vegetare senza regola dall'incuria del contadino. Raggiunte le falde del Massiccio montuoso siamo affascinati da questo spettacolo che ci riporta alla mente l'*Hanami*, la festa giapponese per la fioritura degli alberi, in special modo dei ciliegi da fiore. Magnifici anche da noi, questi alberi non ricevono attenzione uguale a quella che viene loro riservata nel Paese del Sol levante. In Giappone, infatti, ci si sposta da regione in regione, da marzo ad aprile, per inseguire da Sud a Nord le splendide fioriture dei ciliegi che, al contrario dei nostri, non si coltivano per la frutta, ma solo per i fiori.

**Anche questa è una ricchezza**, un'attrattiva delle nostre terre vocate a coltivazioni di eccellenza, insieme alle viti, agli ulivi e agli ortaggi. Perché non pubblicizzare a Formicola, per esempio, dove pure si organizza una sagra per le ciliegie, il fenomeno di questa fioritura? Le Pro loco, le Amministrazioni comunali e gli agriturismi di quelle zone montane e pedemontane dovrebbero fare attenzione a queste manifestazioni spettacolari legate all'ambiente, ed utilizzarle per richiamare la gente di città a godere di questi avvenimenti. Solo per alcuni viali di Roma, dove fioriscono alberi regalatici anni addietro dal Giappone, si sta diffondendo l'interesse per questi spettacoli naturali, ma a due passi da casa nostra sarebbe facile e bello andare a vedere gli alberi fioriti: alla loro ombra fare un picnic e godere della fragile bellezza dei fiori che, seppure di breve durata, tornano ogni anno ad allietare l'esistenza degli uomini.

**Luigi Granatello**



La *Reseda alba*

**LAPERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
del Tribunale di Santa Maria Capua  
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**